



Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali
Corso di Laurea in Scienze Ambientali
A. A. 2003-2004

Tesi di Laurea:

POLITICHE TERRITORIALI ED AMBIENTALI PER CONTRASTARE L'AVANZAMENTO DEL BOSCO

Caso di studio del Comune di Cortina d'Ampezzo



Paola Chiara Lacedelli

Relatore: Prof. Giorgio Conti

INDICE

Premessa	5
Introduzione	5
Metodi di lavoro	7
1 Contesto storico geografico	9
1.1 Caratteristiche generali degli ecosistemi	9
1.1.1 Il bosco e le sue funzioni	9
1.1.2 Il pascolo e le sue funzioni	10
1.1.3 Il prato e le sue funzioni	13
1.2 Il territorio di Cortina d'Ampezzo	14
1.2.1 Caratteristiche geografiche	14
1.2.2 Caratteristiche geologiche	16
1.2.3 Caratteristiche pedologiche	18
1.2.4 Caratteristiche idrogeologiche	19
1.2.5 Caratteristiche climatiche	20
1.2.5 Evoluzione storica degli insediamenti	22
1.3 Enti operanti a Cortina	26
1.3.1 Le Regole d'Ampezzo	26
1.3.2 La Comunità Montana della Valle del Boite	28
1.4 Biodiversità ed Ecodiversità	28
1.4.1 Gestione storica del territorio	29
1.4.2 Gestione attuale del territorio	30
2 Analisi Ambientale e Territoriale	32
2.1 Dati statistici relativi all'agricoltura di montagna sulle Alpi	32
2.2 Il settore primario nella Valle del Boite	35
2.3 Allevamento estensivo e patrimonio zootecnico a Cortina	37
2.4 La modifica del paesaggio fisiografico e fisiognomico	38
A 1: Fotoconfronto 1920-2004	40
A 2: Fotoconfronto 1900-2004	41
A 3: Fotoconfronto fine '800-2004	42

A 4 Fotoconfronto 1903 → 1958 → 2004	43
2.4.5 Piano di Sfalcio e Piano di Riordino: cartografie	45
2.5 I Pascoli a Cortina	51
2.6 Piano di Assestamento Forestale	58
2.7 Considerazioni sullo sfalcio dei prati e l'avanzamento del bosco	59
3 La Legislazione, le Politiche, le Strategie	62
3.1 Unione Europea	62
3.1.1 Regolamento CEE 1257/1999	62
3.1.2 Regolamento CEE 2092/1991	64
3.2 CIPRA La Convenzione delle Alpi	66
3.2.1 Protocollo dell'Agricoltura di montagna	66
3.2.2 Protocollo Protezione della natura e tutela del paesaggio	67
3.3 Stato italiano	67
3.4 Regione del Veneto	68
3.4.1 Legge Regionale 2/1994	68
3.4.2 Legge Regionale 14/1992	69
3.4.3 Legge Regionale 40/2003	70
3.5 Provincia di Belluno	70
3.6 Comunità Montana Valle del Boite	71
3.7 Regole d'Ampezzo	71
3.8 Comune di Cortina d'Ampezzo	72
4 Buone pratiche	74
4.1 Convenzione di Rio de Janeiro sulla diversità biologica	74
4.2 Dynalp: Dynamic Rural Alpine Space	74
4.2.1 Regione Malcantone: associazione di Comuni	75
4.3 Interwood: proprietari di boschi in rete	76
4.4 Alto Adige: la gestione dei prati	77
4.5 Rete Natura 2000: Siti di Importanza Comunitaria	77
4.6 Parco delle Dolomiti d'Ampezzo	78
4.7 La Cooperativa Agricola Ampezzo Oasi: rivalutazione dell'allevamento estensivo	78
4.8 Cortina: Il Piano di Riassetto Forestale	79

4.9 Cortina: il Piano di Sfalcio	80
4.10 Università Ca' Foscari: Dipartimento di Scienze Ambientali	81
5 Proposte e strategie di intervento	82
5.1 Sviluppo dell'allevamento estensivo	82
5.1.1 Razze ovine adatte alla montagna	82
5.1.2 Tutela e valorizzazione dei prati pascolo	85
A: Prati-Pascolo	85
B: Pascoli d'Alta quota	85
5.2 Politiche d'intervento per i nuclei abitati e il fondovalle	86
5.2.1 All'interno dei nuclei abitati	86
5.2.2 Fascia di terreno di larghezza 50/100 metri a margine dei nuclei abitati	87
5.2.3 Prati di fondovalle meccanizzabili pendenza moderata (fino al 40%)	88
5.2.4 Altre superfici di fondovalle	88
5.3 Conclusioni	90
Bibliografia	92
Libri e riviste	92
Sitologia	93
Documenti e Piani	93

PREMESSA

Introduzione

Lo scopo di questo studio è quello di effettuare una panoramica generale riferita ai problemi inerenti l'avanzamento del bosco.

Le Alpi costituiscono la più estesa area montana contigua dell'Europa centrale. Circa 13 milioni di persone vivono sul territorio di 191.287 km² dell'arco alpino, ne fanno parte sette Stati, circa 100 Regioni e, in base alla delimitazione della Convenzione delle Alpi, 6.187 Comuni.

Questo spazio di vita, economico e culturale, contraddistinto da una particolare storia, cultura ed ambiente naturale, è caratterizzato da peculiari bellezze e da un'elevata complessità ecologica, in cui fanno parte diversi popoli, stati e regioni (basti pensare alla varietà di lingue e dialetti).

Possiamo considerare gli anni '50 importanti dal punto di vista del cambiamento economico delle zone di montagna. Alcune località come Cortina d'Ampezzo, Cervinia, Courmayeur,... hanno visto uno sviluppo molto rapido del turismo e questo ha portato ad un progressivo abbandono dell'allevamento e dell'agricoltura di montagna, sicuramente più redditizio dal punto di vista economico.

Per effettuare la mia analisi ho considerato in modo approfondito il territorio di Cortina d'Ampezzo.

Si tratta di una zona in cui la forma di economia predominante è quella turistica, e come conseguenza, negli ultimi decenni, l'avanzamento del bosco ha assunto dimensioni elevate.

La selvicoltura ampezzana del nuovo millennio ha dunque la necessità di rivolgersi a due obiettivi importanti e differenziati. Da un lato ricerca il mantenimento e la valorizzazione ambientale delle storiche proprietà forestali regoliere e comunali, già dotate di un buon grado di maturazione ecosistemica e di valore paesaggistico molto alto, dall'altro persegue la pianificazione dello sviluppo ed il modellamento selvicolturale dei boschi che di recente si sono formati nel fondovalle su terreni privati e che non hanno ancora uno specifico piano di riassetto.

Tra le forme di utilizzazione del territorio prevarranno sempre più frequentemente quelle estensive, soprattutto alle alte quote. Tutto ciò lascia presagire che i mutamenti strutturali, già in atto nell'agricoltura, non si arresteranno, ma che da essi scaturirà una

realtà nuova. Sarà necessario prestare una maggior attenzione verso gli agricoltori per la cosiddetta “produzione di qualità” come unica speranza per un mercato sempre più concorrenziale.

Le foreste montane ricoprono il 40% del territorio alpino e, oltre a essere elementi caratterizzanti del paesaggio, svolgono numerose funzioni essenziali, tra le quali la protezione dalle calamità naturali. Avviene spesso anche che i boschi vengano sfruttati a pascolo, o che debbano convivere con un numero eccessivo di selvatici (cervi, caprioli, camosci, daini,...), il che impedisce una crescita regolare delle piante più giovani.

In Italia la struttura base dell'agricoltura alpina risente di una serie di fattori che, almeno in parte, risalgono a tempi antichi. Il diritto successorio romano che prevede la divisione del patrimonio tra gli eredi, ha creato nel tempo una frammentazione estrema delle aziende agricole, caratterizzate da superfici coltivabili molto piccole ed, in parecchi casi, spezzettate sul territorio. Nelle regioni montane una delle reazioni più frequenti è consistita nell'abbandono dei terreni coltivabili, con l'unica eccezione delle aree produttive più favorevoli, ubicate nei fondovalle. Rispetto alle altre regioni alpine, in Italia è piuttosto raro che le aziende agricole compensino il calo di reddito con attività turistiche. Come conseguenza, attualmente, ampie aree sono sostanzialmente incolte.

Il tracollo dell'agricoltura ha avuto come conseguenza l'abbandono dei segativi, che sono la risultante di una plurisecolare coltivazione, imperniata non solo sulla produzione di foraggi, ma anche sulla cura del territorio, avente lo scopo di erogare costantemente le sue risorse rinnovabili.

Tutto ciò porta ad una serie di problematiche (rischi e degradi), quali la perdita di biodiversità. E' ben noto che il livello di diversità all'interno di un sistema ed il livello di diversità tra sistemi sono garantiti dalla stabilità degli ecosistemi e della loro capacità di rigenerazione a lungo termine. Lo studio degli elementi all'interno di un sistema è molto complesso. E' dunque necessario in ogni caso mantenere un livello di biodiversità adeguato.

A livello politico sono stati predisposti Regolamenti Comunitari (e i successivi recepimenti a livello nazionale, regionale e provinciale) che incentivano l'agricoltura di montagna per mezzo di contributi e agevolazioni.

Anche a Cortina sono già in programma alcune politiche che cercano di contrastare o comunque gestire l'avanzamento del bosco nel fondovalle. A tal proposito ricordiamo il piano di sfalcio della Comunità Montana, il piano di riordino delle Regole d'Ampezzo e

della Comunità Montana ed il mantenimento dell'allevamento da parte delle Regole e della transumanza del gregge di Ampezzo Oasi.

Queste risultano essere solamente delle azioni di difesa che non permettono però una soluzione di tipo radicale e duratura.

Lo studio prevede anche l'individuazione delle cosiddette "buone pratiche" cioè l'analisi di associazioni, cooperative, conferenze con obiettivi volti alla tutela della biodiversità e alla riorganizzazione su basi attuali dell'agricoltura di montagna.

Si vuole, in questa sede, predisporre una proposta di gestione del territorio politicamente accettabile sui diversi livelli territoriali del Comune. Questa proposta sarà in grado di accompagnare le iniziative già in atto al fine di meglio raggiungere l'obiettivo di contrastare, in modo più duraturo, l'avanzamento del bosco, governandolo adeguatamente.

Metodi di lavoro

Per affrontare la raccolta e l'analisi dei dati si è proceduto nel modo seguente:

Ho svolto, dal 15 settembre 2004 al 15 novembre 2004, un tirocinio di 225 ore (9 c.f.u.) presso la Comunità Montana della Valle del Boite. L'obbiettivo dello stage è consistito nel completamento del "piano di sfalcio" e del "piano di riordino" per il territorio di Cortina d'Ampezzo, cioè nella raccolta di dati territoriali presso l'Ufficio del Tavolare¹ e, da parte mia, nella collaborazione per le successive fasi di elaborazione ed analisi al fine della stesura del piano d'uso e gestione della porzione agricola del territorio comunale.

Ho eseguito, inoltre, una serie di interviste a responsabili di enti pubblici e privati che si occupano della gestione del territorio comunale:

Ho discusso i risultati e le proposte con la responsabile dell'Ufficio Tecnico della Comunità Montana della Valle del Boite, con alcuni rappresentanti della Deputazione regoliera e con i tecnici delle Regole d'Ampezzo.

Ho contattato anche la sede del Servizio Periferico Ispettorato Regionale per l'Agricoltura di Belluno, competente per territorio, da cui ho ricevuto i dati tecnici.

¹ Il territorio di Cortina d'Ampezzo e degli altri Comuni dell'arco alpino orientale appartenenti all'Impero Austro Ungarico, possiedono lo strumento del Tavolare. E' lo strumento per la gestione degli aspetti cartografici e della proprietà dei terreni e delle abitazioni e consiste nella rappresentazione delle superfici e nella individuazione della proprietà. La caratteristica principale del Tavolare è il suo carattere "probatorio" cioè, contrariamente a quanto avviene per l'Agenzia del Territorio (ex "Catasto Nazionale), fa fede ai fini della proprietà delle singole particelle o delle abitazioni.

Infine, per un miglior confronto e per una migliore raccolta di informazioni sulla gestione del territorio, ho avuto contatti con abitanti e agricoltori di Cortina.

Altri dati sono stati raccolti per mezzo della biblioteca Comunale di Cortina e di Belluno o da siti internet. A tal proposito rimando alla bibliografia.

1. CONTESTO STORICO GEOGRAFICO

Nelle zone di montagna si possono distinguere diverse unità ecosistematiche. Sono facilmente visibili una vastità di diversità ecologiche: ci sono le zone coltivate a bosco, quelle a prato, i pascoli di bassa e alta quota ma anche le zone di rocce affioranti o i ghiacciai perenni delle cime montuose.

Esistono molteplici fattori che caratterizzano un territorio. Viene fatta una panoramica del territorio di Cortina d'Ampezzo (Provincia di Belluno) tra cui le caratteristiche fisiche, la descrizione geologica ed ecologica ma anche la stessa vocazione agricolo-pastorale ha condizionato le scelte di ubicazione, i modelli insediativi e la stessa tipologia storica dell'edilizia rurale.

Attualmente la gestione del territorio è estremamente semplificata rispetto a un tempo, e si può ricondurre solamente in due grandi gruppi, i prati di fondovalle e la zona superiore boschiva.

Una particolare attenzione verrà data ai due enti che operano attivamente sul territorio: la Comunità Montana della Valle del Boite e le antiche Regole d'Ampezzo. Le loro funzioni comprendono anche le proposte e l'attuazione di metodi di gestione territoriali sostenibili per la zona.

1.1 Caratteristiche generali degli ecosistemi

1.1.1 Il bosco e le sue funzioni

Per bosco si intende una superficie di terreno coperta da piante legnose, oppure un insieme di più associazioni formate da esseri viventi (animali e vegetali) che si trovano su una superficie di terreno (popolamento forestale).²

Il bosco è importante per la varietà di funzioni che esso svolge:

- Funzione idrogeologica: la copertura vegetale di un bosco difende i terreni dall'erosione, attenua l'impeto dell'acqua prolungando il tempo di discesa al suolo e di corrivazione del bacino e consente una più elevata evaporazione, favorendo anche un assorbimento diretto da parte della vegetazione.

² <http://www.incendi-boschivi.org>

- Funzione economica: il prodotto principale del bosco, il legname, trova un vasto impiego nell' industria dei mobili, nei cantieri navali, nell'industria cartaria ed in numerosi altri settori.
- Funzione igienica: il bosco svolge una vera e propria funzione di filtraggio dell'aria attraverso le chiome degli alberi, attutisce i rumori e riduce i danni provocati dallo smog.
- Funzione climatica: le superfici boschive di grandi estensioni possono influenzare le precipitazioni, concorrono a ridurre l'evaporazione del suolo e l'intensità luminosa con le chiome.
- Funzione estetica e paesaggistica: il bosco è da considerare un elemento insostituibile del paesaggio, un bene pubblico da valorizzare e tutelare anche ai fini turistici.

Strutturalmente il bosco può distinguersi in:

- bosco coetaneo, costituito da piante che hanno tutte più o meno la stessa età, e quindi eguale altezza ed eguale diametro;
- bosco disetaneo, costituito da piante che hanno età diverse fra di loro (diametro ed altezze diverse), ed inoltre è normalmente presente un consistente sottobosco arbustivo ed erbaceo;
- bosco di tipo irregolare, risultato di tagli irrazionali effettuati nel tempo, dove le piante hanno età diverse ma non correttamente distribuite e la loro rinnovazione avviene in maniera casuale e difficoltosa, ed il sottobosco può non essere presente.

Cortina si trova in una zona intermedia fra le zone fitoclimatiche del Fagetum e del Picetum, caratterizzata da minor presenza di peccete rispetto ad abieteti e faggeti. Tra le specie vegetali forestali predominanti ricordiamo l'abete rosso, l'abete bianco, il faggio, il larice, il pino silvestre, il pino cembro ed il pino montano, localmente detto mugo.

Le latifoglie sono poco rappresentate, in quanto nei secoli scorsi veniva favorita la rinnovazione delle conifere in quanto legname più richiesto per le attività economiche.

1.1.2 Il pascolo e le sue funzioni

I pascoli predominano nei continenti meno densamente popolati, ad agricoltura prevalentemente estensiva, dove l'andamento climatico e pluviometrico è irregolare. In Europa le foraggere permanenti sono rappresentate da prati-pascoli ad alta produttività, dislocati nelle aree pianeggianti del nord e da pascoli propriamente detti nelle aree collinari e montane.

L'utilizzazione dei pascoli montani differisce, rispetto a quella delle altre zone, perché essa è destinata anche allo sfalcio, infatti, una parte della produzione primaverile viene spesso falciata allo scopo di costituire le scorte necessarie all'alimentazione degli animali nei periodi più o meno lunghi, nella quali per ragioni climatiche come il freddo e la neve, il bestiame deve essere stabulato.³

Il periodo di permanenza del bestiame al pascolo varia a seconda dell'altitudine, ma in linea generale oscilla da un minimo di 50 giorni per le quote più elevate a un massimo di 90-100 giorni per quelle più basse.

I pascoli alpini, detti alpi o malghe, nella quasi totalità dei casi sono di proprietà dei Comuni amministrativi, delle comunanze, vicinie, regole,

Considerando i prati e i pascoli delle zone a clima temperato, che comprendono le Alpi, si nota una elevata varietà di ambienti, I pascoli vanno studiati sulla base delle diverse cotiche erbose e varietà di ambienti pedoclimatici.

I principali tipi di pascoli ⁴ delle regioni italiane a clima temperato possono essere ripartite in tre grandi categorie:

1 - Pascoli "pingui", in cui rientrano pascoli produttivi e di buon valore foraggiero:

- Lolio-cinosureti (suoli molto fertili rinvenibili da bassa quota fino a 1.300 m);
- Festuco-cinosureti (suoli mediamente fertili rinvenibili da bassa quota fino a 1.500 m)
- Crepido-festucheti (suoli fertili di quote elevate, sopra 1.500 m);

2 - Pascoli magri di substrati silicei, che sono poco produttivi e di ridotto valore foraggiero con scarsa appetibilità del nardo che rappresenta la specie principale di tale pascolo;

3- Pascoli magri di substrati calcarei, di scarsa produttività ma con medio valore foraggiero:

- brometi diffusi a bassa quota fino a 1.400 m;
- seslerieti, diffusi sopra i 1.400 m;

Il loro fine è l'utilizzazione come risorsa foraggiera in funzione delle possibili produzioni zootecniche. Sotto il controllo del pastore, il pascolamento svolge ad un tempo il ruolo di strumento della produzione e di gestione del territorio.

La razionale utilizzazione dei pascoli presuppone l'esistenza di condizioni in parte legate all'ambiente pedoclimatico, ma anche dipendente da opere di valorizzazione.

- Il carico di bestiame deve essere adeguato, in quanto influenza in maniera decisiva l'utilizzazione e la conservazione dei pascoli. Caricandolo con un numero di animali

³ *Enciclopedia Agraria Italiana*, 1975 - Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma.

⁴ DEL ZOTTO D., 2004 – *Stop al degrado di pascoli e prati*. in "Informatore zootecnico, 14": pg 84-85.

insufficiente, non vengono utilizzate le foraggere più scadenti le quali tendono a invadere il pascolo stesso. Con un carico eccessivo, d'altra parte, si ha un eccessivo calpestio del cotico erboso, il quale tende a degradare rapidamente con formazioni di una fitta rete di sentieri. Infine anche la quantità eccessiva di deiezioni animali provocano un proliferare di specie nitrofile, che contribuiscono a peggiorare lo stato del cotico.⁵

- E' quindi fondamentale un corretto sfruttamento del pascolo. In Italia, contrariamente a quanto accade in altri paesi Europei come Svizzera, Austria, Germania e Danimarca la conoscenza delle tecniche di pascolamento è ancora scarsa. Il pascolamento razionale ha come presupposto la suddivisione della malga in diverse stazioni, situate a diverse altitudini le quali devono essere suddivise in lotti al fine di effettuare il pascolo a rotazione, in modo da esaurire l'erba completamente.

- La concimazione letamica è una pratica molto diffusa e ha lo scopo di conservare la fertilità e la forza vegetativa del pascolo. Si possono utilizzare sia concimi organici che concimi chimici.

La tecnica di pascolamento deve aver presenti non soltanto le esigenze degli animali pascolatori ma anche l'effetto che viene esercitato dalla flora. Le sole modalità di pascolamento, nel volgere di qualche annata, possono o lasciare il pascolo nelle stesse condizioni, o migliorarlo nella composizione floristica e nella potenzialità produttiva o ridurlo a terreno nudo.

Concludendo, non si può abbandonare a sé stesso il bestiame al pascolo ma, al contrario, il pascolo va seguito quotidianamente, avviando gli animali ove necessario ed intervenendo direttamente sulla flora infestante o non adatta alla pabulazione. La gestione del pascolo dovrebbe essere condotta sia in modo diretto attraverso l'eliminazione delle infestanti, sia in modo indiretto con il pascolamento a rotazione o con il pascolamento combinato di più specie di animali.

Il carico di bestiame non deve essere fissato aprioristicamente, senza conoscere la quantità di pascolo che può fornire e i fabbisogni degli animali. La quantità di erba che un animale può ingerire in un giorno dipende dalla densità e dall'altezza delle piante, dall'appetibilità delle essenze foraggere, oltre che dai fabbisogni degli animali e dalle ore di pascolamento. Nelle migliori condizioni una vacca del peso di 500 kg può ingerire in un giorno 60-70 kg d'erba, che possono ridursi di qualche decina in condizioni non buone. Tali quantità, per una pecora, si riducono a circa un decimo.

⁵ SABATINI S., PAZZI G., STAGLIANO' N., TALAMUCCI P. 1998 – *Variatione della componente legnosa in aree pascolive di alta quota sottoposta a carichi animali non equilibrati*. Atti del Convegno "Attualità e prospettive della foraggicoltura alpina"; tenutosi ad Asiago il 29-30 settembre 1998.

1.1.3 Il prato e le sue funzioni

I prati si differenziano⁶ tra loro innanzitutto per l'origine:

- prati naturali: presenti sopra il limite di sviluppo della vegetazione arborea;
- prati spontanei: presenti al di sotto del limite della vegetazione arborea, aventi origine dall'eliminazione del bosco con inerbimento spontaneo della superficie.
- prati artificiali: realizzati dall'uomo con la semina di un tipo di seme adatto per lo scopo.

I prati permanenti sono derivati da forme di inerbimento più o meno spontaneo e sono condizionati nella loro composizione vegetazionale sia dalle situazioni ambientali (clima e terreno) sia, soprattutto dal tipo di utilizzazione. Essi presentano una vasta gamma di tipi che si differenziano anche per aspetti produttivi (quantità, qualità, distribuzione stagionale dell'offerta).

La notevole complessità delle situazioni vegetazionali dei prati permanenti è riconducibile a differenti alleanze fitosociologiche. I principali tipi, legati alle situazioni altimetriche o intensificazione colturale, sono le seguenti:

- lolieti: prati pingui di bassa quota presenti tra i 0 e i 350 m s.l.m. Hanno elevata produzione e qualità foraggiera caratterizzati da composizione floristica molto semplificata in conseguenza dell'alto livello di intensificazione colturale (elevata concimazione e frequenza di taglio accompagnato anche da irrigazione);
- arrenatereti: prati pingui di bassa-media quota, tra 0 e 1.200 m. Hanno media produttività e qualità del foraggio, caratterizzati da ridotta intensificazione colturale (fertilizzazione e frequenza di taglio limitata) e da composizione floristica più complessa dei lolieti, spesso pregiata;
- triseteti: prati pingui del piano montano e subalpino tra i 1.200 e i 1.800 m, di buona produzione e qualità foraggiera e con composizione floristica relativamente complessa e spesso di pregio. Sono i tipi di prato presenti a Cortina nel fondovalle;
- mesobrometi: prati magri di suoli neutri o alcalini spesso pendenti, di ridotta produzione e qualità foraggiera ma di grande pregio floristico per la presenza di specie rare. Sono i tipi di prati presenti a Cortina in fasce altimetriche superiori.

I prati permanenti sono presenti in tutte le regioni Italiane ma sono prevalentemente diffusi nel settentrione: 700 mila ettari, dei quali 30% irrigui. Essi svolgono un'importante ruolo produttivo, ambientale e paesaggistico, in relazione alla grande elasticità di utilizzazione foraggiera (sfalcio e pascolamento), al modestissimo rilascio in profondità dei nutrienti,

⁶ DEL ZOTTO D., 2004 – *Stop al degrado di pascoli e prati*. In "Informatore zootecnico," n. 14: pg 84-85.

soprattutto azotati, all'efficace azione antierosiva ed alla conservazione della biodiversità cenotica.

Purtroppo la profonda evoluzione dell'agricoltura e l'abbandono delle superfici meno produttive o non adatte alla meccanizzazione, ha portato alla formazione di quella vasta area detta delle "terre marginali" che sono destinate in parte ad aumentare la superficie a foraggiere permanenti, ed in parte ad essere naturalmente rimboschite. Molti terreni di montagna e una parte delle terre di collina, possono oggi trovare una forma di utilizzazione solo con il prato o il pascolo nelle zone più favorevoli e con il bosco nelle condizioni più difficili, con pendenze significative o in condizioni di scarsa produttività (superfici povere o detritiche).

La gestione dei prati è anch'essa finalizzata alla duplice finalità di garantire per un verso la migliore riproduzione/conservazione della risorsa e, in secondo luogo, perseguire lo scopo dell'allevamento zootecnico a carattere estensivo.

Anche qui, dunque, si tratta di ottimizzare la coltivazione, avendo la cura di eseguire in modo idoneo la concimazione di fine inverno, l'erpicoltura, la rullatura, il taglio della fitomassa, l'eventuale irrigazione, la concimazione estiva, il controllo delle malerbe e l'eventuale trasemina.

1.2 Il territorio di Cortina d'Ampezzo

1.2.1 Caratteristiche geografiche

Cortina è uno dei 69 comuni della provincia di Belluno e, come centro abitato, è posta nel cuore di un'ampia conca che può veramente definirsi unica al mondo. Il suo territorio è situato nell'Alta Valle del Boite, ed è attraversato in senso longitudinale nord-sud, dall'omonimo torrente.

Approssimativamente si può affermare che il territorio comunale coincida con i limiti del bacino idrografico del torrente considerato nella sua sezione di chiusura all'altezza di Dogana Vecchia.⁷

Territorialmente ha una figura che si avvicina molto ad un rombo, con i vertici definiti a Nord dalla Croda del Becco o Seekofel, a Sud dalla Rocchetta, ad Est dal vertice di confine (sul torrente Rudavoi) con la foresta demaniale di Somadida e ad Ovest dal passo

⁷ DE ZANNA I., 1977 - *Confini del Territorio Comunale di Cortina d'Ampezzo*. Edizioni Ghedina, Cortina.

di Valparola. Ha una superficie di 25.451 ettari, pari a circa 255 Km², uno sviluppo di perimetro di 73 Km ed è il più esteso della provincia.

Amministrativamente Cortina confina con i seguenti Comuni: Comune di Badia (2,4 km), Comune di Marebbe (16,5 km), Comune di Braies (8,3 km), Comune di Dobbiaco (7,8 km), Comune di Auronzo (11,3 km), Comune di San Vito di Cadore (18.9 km), Comune di Colle Santa Lucia (2,3 km), Comune di Livinallongo (5.5 km).

Figura 1.1 Territorio di Cortina



(fonte: IGM, scala 1:100.000, anno 1990)

Il fondovalle, sede dell'agglomerato urbano, si trova a quote variabili fra i 1200 e i 1300 m; i declivi circostanti, estesi fino ai piedi delle montagne che delimitano la conca, sono a prato alle quote inferiori, coperti da bosco e localmente utilizzati a pascolo alle quote

superiori; le cime dolomitiche raggiungono altezze non trascurabili: 3205 m il Sorapis e 3243 m la Tofana di Mezzo. Sono tutti massicci da configurarsi come affioramenti caratterizzati da fessurazioni, soprattutto in senso verticale, e da stratificazione orizzontale o suborizzontale che, a seguito dell'azione di agenti esogeni, formano guglie, spuntoni e pareti ripide.

La figura geometrica illustrata, con andamento più o meno regolare, delimita un territorio forestale di 16.910 ettari catastali, rappresentati da 11.407 ettari di bosco, da 33 ettari di pascoli, da 3.988 ettari di alpi e 1.482 ettari di improduttivo.

Per la loro altitudine e giacitura, la regione assume carattere eminentemente alpina. Nonostante alle quote maggiori siano presenti alcuni ghiacciai, questi non rivestono grande importanza nell'equilibrio generale per la loro limitata estensione.

1.2.2 Caratteristiche geologiche

La dolomia è la roccia che ha dato il nome alla catena montuosa delle Dolomiti. Si tratta di una roccia costituita dal minerale dolomite (dal nome del suo scopritore Déodat de Dolomieu) formata da carbonato doppio di calcio e magnesio $\text{Ca} \cdot \text{Mg} (\text{CO}_3)_2$.

Le rocce che costituiscono le Dolomiti si sono formate quasi tutte in fondo al mare (processo litogenetico), solamente durante la seconda fase sono state sollevate alle attuali altezze (processo orogenetico) e nella terza fase modificate da altri fattori quali l'erosione dei ghiacci, le frane, gli agenti atmosferici (processo di morfogenesi)

La conformazione geologica del territorio si presenta piuttosto uniforme con formazioni che si estendono dal Mesozoico inizio del Cenozoico con predominio di detriti nel Trias⁸.

✓ Mesozoico:

- Carnico inferiore: pari al 5% della superficie, è rappresentato da marne arenacee e calcari impuri in Valbona con localizzazione alla base dei gruppi del Faloria, Pomagagnon e Tofane.

- Carnico superiore: pari al 5% della superficie, con giaciture piuttosto elevate, è rappresentato dal Raibliano con dolomie cariate, scarse arenarie, marne ed argille con intrusioni di calcari e dolomie.

- Norico: predominante in tutto il territorio (45%), eccetto in Valbona, è rappresentata da dolomia e calcari bianchi e grigi.

⁸ FILIPPI F., 1985 - *Atlante del territorio silvo pastorale delle Regole e del Comune di Cortina d'Ampezzo*. Editrice geo-grafica s.n.c., Primiero (Tn).

- Lias: localizzato nella porzione più a settentrione del territorio, (10%), a giacitura elevata, è rappresentato da calcari bianchi e grigi, rosei o rossastri (Stua, Lerosa, Croda Rossa).

✓ Terziario:

- Giurassico: scarsamente rappresentato, formato da calcari bianchi nodulari selciformi, rossi o bianchi, a giacitura elevata e localizzazione a settentrione.

- Cretaceo inferiore: scarsamente rappresentato, formato da calcari selciformi, marne ed arenarie, a giacitura elevata e localizzazione a settentrione.

✓ Quaternario:

Rappresentato da sedimenti di origine alluvionale. I terreni morenici, più o meno sconvolti, sono formati da materiale dolomitico scarsamente cementato. Sono diffusi nel versante meridionale del territorio ed adagiati sui fianchi della vallata a chiara erosione morenica. I terreni di fondovalle sono costituiti da alluvioni terrazzate, spesso recenti e mescolati a depositi colluvionali.

Sono costituiti da materiale grossolano calcareo-dolomitico ed occupano il 5% della superficie.

Le frane e gli smottamenti costituiscono fenomeni di notevole rilevanza per le sue implicazioni nella gestione del territorio. Gli affioramenti degli strati di San Cassiano, costituiti da marne e argille, sono assai estesi e corrispondono, per la maggior parte, ai declivi a prato che inviluppano il centro abitato di fondovalle. Gli strati di San Cassiano, insieme a quelli di La Valle, affioranti questi ultimi in corrispondenza dell'abitato e costituiti da arenarie tufacee stratificate, danno consistenza al corpo ellissoidico anticlinale di fondovalle, con asse maggiore in direzione nord-sud e quello minore in direzione normale: Passo Falzarego - Passo Tre Croci. Gli strati di San Cassiano sono per la loro costituzione soggetti a disgregazione specie dove ne risulta più facile la penetrazione degli agenti atmosferici, dando spesso origine a smottamenti e franamenti delle soprastanti coltri di detriti morenici e di falda accumulatisi nel tempo per degradazione delle masse dolomitiche. Il franamento è reso possibile dalla superficie in declivio dei terreni che costituisce, per le masse di accumulo, un agevole piano di scorrimento lubrificato dalle acque meteoriche di infiltrazione.

1.2.3 Caratteristiche pedologiche

La pedogenesi è costituita dall'insieme dei processi di trasformazione della sostanza organica e di alterazione delle rocce. Tali processi vengono innescati da vari agenti, detti fattori pedogenetici. Il suolo è un ecosistema aperto e altamente dinamico, tuttavia può arrivare ad uno stadio, detto climax, in cui risulta relativamente stabile e in equilibrio con l'ambiente circostante.

L'evoluzione del suolo è detta progressiva se porta il suolo verso un suo climax, mentre è detta regressiva se si allontana da esso; in questo secondo caso, si effettua una seconda distinzione tra un ringiovanimento ed una degradazione del suolo.

Se, a seguito di un processo di erosione, il suolo si riforma lentamente lo strato di cui era stato privato, si ha un processo di ringiovanimento, se, invece il suolo subisce un'evoluzione differente (cambiamento della vegetazione o attività umana) si parla di degradazione.

I vari fattori pedogenetici sono riuniti tra loro nell'espressione:

$$S = f (cl, o, r, p, t, \dots)$$

Dove:

- S = proprietà del suolo
- cl = clima
- o = organismi animali e vegetali
- p = roccia madre
- t = tempo di formazione del suolo
- ... = altri fattori di importanza locale.

Tutti questi fattori variano da una zona all'altra della conca, quindi anche i suoli, a livello pedologico sono fortemente differenziati da un luogo all'altro, anche in presenza di una comune matrice di dolomia.

Un terreno allo stato naturale ha un equilibrio ecologico del suolo molto elevato.

Il processo di coltivazione del terreno ai fini agricoli ne riduce l'equilibrio sia dell'ecosistema che biologico del suolo⁹.

L'agricoltura tradizionale, cioè quella che si è sviluppata nel corso dei secoli, manteneva comunque un sufficiente equilibrio biologico del suolo attraverso adeguate pratiche agricole:

- ✓ rotazioni colturali (alternanza graminacee, prato, piante da tubero, ...);
- ✓ consociazioni (coltivazione ed esempio di mais e leguminose contemporaneamente);
- ✓ uso di ammendanti organici (letame);

⁹ ZUCCONI F., 1999 – *Ruolo della biodiversità negli ecosistemi ed evoluzione dell'agricoltura*, in "Agricoltura e ricerca" anno XXI numero 184 MIPAF ROMA

Il risultato consisteva in una tipologia di suolo ben aerata, ben drenata, ben strutturata, dotata di sufficiente sostanza organica e dunque di ottima fertilità

In caso di abbandono di questi terreni, il suolo recupera per via naturale il proprio equilibrio biologico, senza necessariamente portare a un dissesto.

Però se a queste buone pratiche agricole viene sostituita la monocoltura (ad esempio solo prato), il terreno perde progressivamente il proprio equilibrio e si innescano processi di erosione e desertificazione salvo il caso in cui l'uomo non intervenga (anche mediante il semplice sfalcio) per mantenerne o migliorarne la struttura. Il tutto può essere finalizzato o al mantenimento del prato in quanto tale, oppure lo può indirizzare verso un equilibrio biologico superiore mediante l'apporto di sostanze organiche per poi lasciarlo alla libera evoluzione.

1.2.4 Caratteristiche idrogeologiche

L'idrografia di tutto il territorio è articolata in numerosi corsi d'acqua ad andamento torrentizio come conseguenza dell'orografia scoscesa, caratteristica propria di tutto il comune.¹⁰

Il Boite raccoglie la quasi totalità delle acque, formando un bacino imbrifero di 391 Km², con un'asta che si sviluppa nel territorio di Cortina fino a Dogana Vecchia, per una lunghezza di 20,4 Km ed una pendenza media del 4%. Il Boite riversa successivamente le sue acque nel Piave all'altezza di Perarolo di Cadore.

Particolare menzione meritano i suoi affluenti che nel territorio di Cortina delimitano i maggiori fenomeni idrogeologici.

Affluenti di destra:

- Rio Travenanzes: percorre la valle omonima fino all'altezza del Ponte Alto e raccoglie le acque del Rio Fanes proveniente dalla valle medesima;
- Rio Rutorgo e Rio Roncato (detto localmente anche Rio Gatto): raccolgono le acque della falda est delle Tofane;
- Rio Costeana: ha origine sotto il Passo Giau, è alimentato anche dal Rio Falzarego, la cui confluenza ricorre in località Pezié de Parù;
- Rio Federa: con origine dal Lago da Lago o di Federa, attraversa il distretto omonimo;
- Rio Dортиé: con origine sul lato Nord della Rocchetta, attraversa il distretto di Federa, sul lato sud dello stesso.

¹⁰ Segreteria tecnica delle Autorità di Bacino, 2004 - *Piano di Stralcio per l'Assetto idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione*. Autorità di Bacino.

Affluenti di sinistra:

- Rio Felizon: con origine nel gruppo del Forame, attraversa la valle di Ospitale raccogliendo le acque del Rio Rufiedo, Rio Gotres e Rio Bosco;. quest'ultimo percorre l'intera Val Padeon, caratteristica valle alpina inserita tra i gruppi del Cristallo e del Pomagagnon;
- Rio Tamarin: con origine nel laghetto omonimo;
- Rio Ruoiba;
- Torrente Bigontina: scende dal Passo Tre Croci e dal Faloria;

Da ricordare, inoltre, per lo più per il loro carattere paesaggistico piuttosto che per la loro funzione idrica vera e propria, i laghetti di Lago da Lago, d'Ajal, di Pianozes, Ghedina, di Fosses, di Remeda Rossa, di Sorapis, Scin e Costalaresc.

1.2.5 Caratteristiche climatiche

Considerando la grande estensione del territorio, la sua giacitura e la presenza dei rilievi, il clima dominante della valle appartiene al tipo alpino: da temperato a freddo; di intonazione oceanica in basso e continentale alle testate delle valli, caratterizzato da inverni rigidi e con estati fresche¹¹.

Temperatura

La media annua della temperatura negli anni tra il 1985 e il 2000 varia tra i +5 ed i +7 °C. La media mensile dei valori minimi più bassi di temperatura spetta al mese di gennaio con -7.4°C ed a febbraio con -6,2°C. La media mensile dei valori massimi più alta si rileva a luglio con +21°C ed a agosto con +20.7°C. In annate eccezionali si registrano punte minime anche di -30°C.

Le medie diurne di temperatura relative ai vari mesi dell'anno, sono le seguenti:

Tab 1.1 Media annua della temperatura (1985-2000).

Gennaio	-3.1	Maggio	+9.4	Settembre	+12.3
Febbraio	-1.5	Giugno	+13.3	Ottobre	+7.2
Marzo	+1.9	Luglio	+15.3	Novembre	+2.3
Aprile	+5.5	Agosto	+15.0	Dicembre	-1.0

(fonte: Colombani S - *Statistica meteorologica di Cortina d'Ampezzo*. Istituti Elioterapici Codivilla Putti. Anno:1970 e aggiornamenti, pg 8).

¹¹ Colombani S. – 1970 *Statistica meteorologica di Cortina d'Ampezzo*. Istituti Elioterapici Codivilla Putti.

Umidità dell'aria

Questo fattore climatico si presenta piuttosto costante, con una media annua intorno al 63%. I valori medi hanno entità pressoché costante per tutti i mesi dell'anno (tra il 59% e il 66%).

Nebulosità

La media dei giorni sereni (da 0 a 2/10 di cielo coperto) è di 110 g, la media dei misti (da 3/10 a 8/10) è di 165 g, mentre quella dei giorni coperti (da 8/10 a 10/10) è anch'essa di 165 g.

Precipitazioni

La piovosità, pur essendo abbastanza ben distribuita lungo l'arco dell'anno, non ha carattere di regolarità da un periodo all'altro, come dimostrato dagli scarti del 40%-50% ed oltre rispetto alla media per gruppi di anni. Il regime delle piogge è di tipo subsolstiziale estivo, infatti i periodi di maggior precipitazione corrispondono all'incirca ai mesi di Maggio-Giugno-Luglio ed Ottobre-Novembre.

Insolazione

Le condizioni di soleggiamento sono decisamente buone con una media di 1920 ore all'anno ed un coefficiente di insolazione del 44% circa.

Ventosità

I dati relativi ad oltre cinquanta anni di osservazioni meteorologiche offrono i seguenti risultati: 100 giornate all'anno di calma di vento (da 0 a 3 km/ora), ben 253 giornate di vento debole, detto anche bava di vento (da 3 a 14 km/ora) e solo 12 giornate all'anno di vento con intensità superiore a tale soglia.

La motivazione di questa situazione meteorologica è da ricercarsi probabilmente nella conformazione della valle, infatti Cortina gode della naturale protezione dei vicini monti, mentre l'ampia e degradante conca ha un effetto mitigante sull'intensità dei venti che riescono a superare le cime delle montagne.

In sintesi si riscontrano tutte e quattro le stagioni: nella primavera (da marzo a maggio) le condizioni atmosferiche sono frequentemente influenzate dalle perturbazioni provenienti dall'Atlantico, da quelle originatesi sul Mediterraneo Occidentale e da fronti freddi provenienti da nord ovest; in estate (da giugno ad agosto) si ha una debole circolazione atmosferica, il riscaldamento del suolo si fa rilevante e favorisce la formazione di nubi ad evoluzione diurna con conseguenti manifestazioni temporalesche; durante il primo periodo autunnale (da settembre a novembre) prevalgono ancora i caratteri dell'estate e solo con il

mese di novembre il tempo assume tutte le caratteristiche proprie della stagione; in inverno (da dicembre a febbraio) si registrano i minimi di precipitazione di tutto l'anno, anche se ad intervalli irregolari le perturbazioni atlantiche possono portare nuvolosità e precipitazioni nevose intense.

I rilievi che da tutti i lati circondano la conca hanno grande importanza nella formazione del clima, proteggendo dalle traiettorie delle masse di aria umida, ostacolando i venti violenti, originando venti di brezza sia di monte che di valle, dovuti al riscaldamento ed al successivo raffreddamento dei versanti.

Questi fattori, collegati con le variabili altitudine, pendenza ed esposizione, inducono una notevole variabilità di clima da zona a zona; si comprende allora come il versante del gruppo del Pomagagnon esposto a sud è, per la maggiore insolazione, disboscato o a prato, mentre i versanti esposti a nord come il Becco di Mezzodì e il Beccolungo sono da sempre i più boscosi essendo luoghi più freschi ed umidi per la minore insolazione. L'ampia conca è disposta da nord a sud, quindi i due versanti ricevono quasi la stessa insolazione, ma il versante rivolto ad est (Tofane, Cinque Torri, Croda da Lago), favorito nella mattina, perde tale vantaggio perché si devono scaldare l'aria e il suolo raffreddati durante la notte. Al contrario il versante rivolto a ovest (Cristallo, Faloria, Sorapis) si avvantaggia della radiazione solare una volta dissipato il raffreddamento notturno.

1.2.6 Evoluzione storica degli insediamenti

I primi uomini arrivarono nella conca d'Ampezzo già all'età della pietra. Il recente rinvenimento di tipiche schegge, punte, lamelle, ecc. ha accertato accampamenti estivi di cacciatori su tutti i passi dolomitici, risalenti almeno al 6.000 avanti Cristo. Da ricordare anche il ritrovamento, sul retro della Croda da Lago, di un intero scheletro di un capo tribù (più noto con il nome di "uomo di Mondeval") risalente ad 8.000 anni fa.¹²

In seguito arrivarono altre genti più evolute, appartenenti forse ai Liguri o al popolo dei Reti. Nel 450 a.C. giunsero i Paleooveneti, ma bisognerà attendere i Celti, perché queste valli alpine venissero stabilmente abitate. I Celti hanno influenzato maggiormente tutte le popolazioni e le civiltà alpine, fondando anche i regni di Elvezia in Svizzera e Norico in Austria. Risalgono al periodo preistorico molte parole ladine, l'usanza di segnare i confini con anelli di ferro (Misurina, Giau,..) ed anche l'usanza del pascolo comune di terreno indiviso. Questi pochi abitanti di Cadore e Ampezzo hanno dunque costituito una comunità

¹² RICHEBUONO G., 1993 - *Storia d'Ampezzo*. Grafiche Italprint, Treviso.

isolata, con usanze particolari ed una caratterizzazione propria che non andò perduta nemmeno con la romanizzazione.

Figura 1.3 Versante Ovest di Cortina d'Ampezzo (2003)



Secondo l'architetto Gellner, furono i Romani a fissare i confini di Ampezzo in Val di Fanes ed in Giau; si tratta di confini del tutto artificiali e talvolta ancora oggi non facilmente spiegabili, salvo ricorrere ai percorsi che le mandrie o le greggi percorrevano per accedere ai pascoli d'alta quota. Lo stesso campanile di Cortina sorge sul luogo di una torre che i romani costruirono sul punto di incrocio tra una linea ideale est-ovest ancorata alla Tofana di Rozes ed un'altra linea ideale che, partendo dall'Antelao, taglia la prima formando un angolo di 45° . Anche considerando la divisione particellare della proprietà si riscontra uno schema antichissimo a larga diffusione nello spazio montano alpino, sempre connesso a stanziamenti di tipo accentrato. E' uno schema che nasce da una primordiale organizzazione sociale per gruppi; il regime fondiario delle *viles*: tecnicamente inconciliabile con un impianto precedente a singoli masi isolati e risale già alla perticazione dei Romani. Le *viles* più esemplari (quelle vicine al fondovalle) risalgono probabilmente ai Romani, i quali migliorarono sensibilmente i metodi della coltivazione e dell'allevamento. In un ambiente difficile e ostile per le condizioni naturali, la formazione e la nascita di un paese può essere opera solamente di uno sforzo collettivo. La prima fase degli insediamenti a case sparse è sempre di tipo annucleato, senza relazione tra specificità

etniche; per questo i più antichi insediamenti ampezzani sono quelli delle ville (*Ciàe, Zuèl, Mortija, Cianpo, ...*). Gli insediamenti a case sparse sono invece espressione di una volontà non programmata dall'alto, come può essere l'acquisizione causale del territorio. Verso l'anno mille, in Ampezzo, per iniziativa del patriarca e di altri signori eredi dei Longobardi, che divennero proprietari di vaste zone incolte, ci si trova di fronte a una sorta di colonizzazione di queste, sia per ricavarne risorse alimentari che per sistemare la popolazione eccedente. Il sistema adottato fu quello dei *masi singoli* al di fuori delle *viles* annucleate (*Ciamulera, Meleres, Ciadelverzo, Pezié, ...*)¹³

Possiamo affermare che dalla fine del 1300 inizio 1400, la conformazione della conca ampezzana era pressoché identica a quella attuale. Il paese era meno chiuso e isolato di molti altri per via della strada che dalla Pianura Padana risaliva in Val Pusteria ed era percorsa da pellegrini e mercanti di passaggio. Il limite del bosco era più elevato rispetto a quello attuale e la zona prativa era più estesa e veniva sfruttata al massimo: si sfalciava l'erba persino su *ra pales* sotto il Pomagagnon; una bestia in più d'inverno voleva dire meno fame. Ogni casa aveva fienile e stalla, il suo grande orto e presumibilmente la sua *arfa* (essiccatoio); più discosti, per evitare incendi, stavano il forno da pane e quello da lino, una pozza d'acqua per le oche, la fossa per la calce e, se possibile, un mulino sul vicino ruscello. Sulla piazza della chiesa si trovavano pure un tiglio ed il *padeon* (vasto palco coperto da tettoia) per le riunioni, le feste ed i balli. La mortalità infantile imperversava; notevole era anche l'emigrazione anche perché il territorio non poteva sfamare un numero troppo elevato di abitanti. I documenti di questo periodo sono molto scarsi.

In questi tempi l'unica fonte attendibile riguardo al numero degli abitanti ed all'andamento demografico, sono i libri parrocchiali. Il registro dei matrimoni inizia nel 1572 con quattro spozalizi; il registro dei battesimi comincia nel 1578 con 13 nomi; all'inizio le annotazioni furono certamente incomplete e saltuarie. Il libro dei morti inizia nel 1604, ma si interrompe subito; registrazioni esatte si avranno solo in seguito. E' certo che per evitare l'eccesso di popolazione e l'aumento di mendicanti, girovaghi e ladri, già nel 1617 (ed in vigore fino all'Ottocento) l'arciduca Massimiliano aveva emanato un ordine stampato in cui si rendeva noto che poteva sposarsi, col permesso del giudice, solo chi aveva possibilità dimostrata di sfamare moglie e figli. Si può ritenere che la popolazione sia rimasta pressoché stabile nel tempo, e così pure il numero di unità abitative, fino all'avvento del turismo.

¹³ GELLNER E., 1981 - *Architettura Anonima Ampezzana*. Franco Muzzio & c., Pordenone

Tab 1.2 Numero di case suddivise per viles 1775-1980

	1775	1814	1856	1899	1910	1927	1980
Cortina	46	57	50	77	101	151	150
Bigontina	12	14	17	23	34	50	130
Coiana/Fraina	6	8	8	8	13	16	40
Peziè/Manaigo	7	7	6	7	11	11	18
Zuel	18	23	23	28	30	30	52
Agabona	4	4	6	4	4	5	
Salieto	6	6	7	8	8	9	20
Ciano	14	16	18	19	20	21	25
Mortija	9	14	13	14	14	15	20
Col	12	14	10	11	11	12	18
Lazedel	7	12	12	14	14	15	17
Crigras	5	9	9	9	9	11	
Val/Jilardon	23	26	23	33	37	40	
Ronco	8	12	12	13	15	27	55
Ciadin/Ciadelverzo	15	20	21	27	30	30	
Majon/Minel	18	20	18	21	24	32	130
Ciae/Ciademai	17	24	26	26	33	33	39
Ciamulera	5	4	3	4	4	4	4
Verocai/Grava	14	20	17	19	20	21	56
Staulin	6	8	7	8	7	8	4
Alverà	21	30	31	33	34	34	50
Pecol	15	18	13	16	18	20	45
Altrove	-	-	-	-	45	46	
	-	-	-	-			

(fonti diverse: nel 1775 i dati sono relativi al catasto teresiano (archivio comunale), per il 1814, 1856, 1899 ci si riferisce a statistiche dell'archivio di Ampezzo. Per il 1910 e il 1927 i dati sono dell'architetto Venturoli. I dati del 1980 sono dell'architetto Gellner.)

Nel paese non esisteva né grande ricchezza né grande miseria grazie al sistema regoliero di uguaglianza (mancando il latifondo), mentre il sistema tributario austriaco era di gran lunga migliore di quello italiano, perché meno penalizzante per le classi meno abbienti. La numerosità della famiglia si dimostra crescente in base al reddito. Nell'anno 1800 gli abitanti erano 2.396 ed aumentarono leggermente fino al 1806, per poi diminuire a causa di guerre e carestie. Ricomincia dunque la ripresa arrivando nel 1863 a 3.030

residenti. Il numero resta quindi più o meno stabile fino alla fine del secolo ed aumenta a 3.625 nel 1914. Il numero degli emigrati fu altissimo negli anni di guerra e successivi.

Con il 4 novembre 1918 Cortina e tutto il suo territorio passarono ufficialmente sotto l'Italia. Qualche anno dopo la fine della Guerra Mondiale si ebbe un'insperata ripresa del turismo con il contemporaneo sviluppo dell'alpinismo, dello sci, dell'hockey e del bob, ma è solo con la fine della seconda Guerra Mondiale che Cortina si trovò di fronte a una frenetica costruzione di condomini e di cosiddette seconde case, ed un via via maggiore abbandono delle pratiche dell'agricoltura e dell'allevamento. Nel convegno internazionale per le aree montane nel settembre 1979 si denunciò la "crescita selvaggia per l'ingrandimento disordinato di Cortina". L'anno di maggior attività in campo edilizio fu il 1963, con ben 117.428 metri cubi costruiti, di cui 94.438 relativi a fabbricati residenziali. *Bigontina, Majon, Cianderies* formano ormai un tutto unico con il centro, completamente urbanizzato. Alcune antiche *viles* sono irrimediabilmente sfigurate in condomini e molte case rustiche vengono demolite. Basta il confronto tra fotografie vecchie e recenti per rendersene conto.

1.3 Enti operanti a Cortina

1.3.1 Le Regole d'Ampezzo

I primi documenti scritti riguardanti le Regole risalgono all'anno 1000, anche se si ritiene che siano state fondate già nel periodo post-romano, con i Longobardi. Si basano sul fatto che in Ampezzo la proprietà, prima del solo pascolo, in seguito (cresciuta l'importanza commerciale) anche del bosco, sia in comune a tutti gli aventi diritto, sulla base degli antichi statuti: "Omnia nemora Cadubrii sint communia omnibus hominibus de Cadubrio".

Il patrimonio di godimento indiviso era appunto detto "beni delle Regole" e per "Regoliere" si intendeva ogni individuo che ne avesse il diritto di godimento, diritto trasmissibile per eredità in linea diretta maschile, mancando questa, a quella femminile ma soltanto finché ne durasse il nubilato.

Gli ampezzani erano tutti coltivatori diretti, tutti regolieri partecipanti alla pari allo sfruttamento dei monti, dei pascoli e delle risorse dell'ambiente. L'organizzazione regoliera agiva come piolla sociale, livellando continuamente le escrescenze verso l'alto ed

ostacolando ogni fenomeno di frantumazione in tante piccole unità di una originaria famiglia tipo. La famiglia era, per numero di membri, armonicamente dimensionata sia in rapporto al fabbisogno forza-lavoro, sia in connessione alla produttività della terra di pertinenza per sostentamento minimale.¹⁴

Durante il regime fascista, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, le millenarie Regole erano state espropriate di tutti i loro beni. Per questo motivo, tra le tappe più recenti della loro storia dobbiamo ricordare il 1949, quando il Comune di Cortina e le Regole stesse cominciarono a consociarsi per gestire assieme i pascoli e i boschi. Dobbiamo però attendere la vertenza del 1959 dove, a larghissima maggioranza del Consiglio Comunale, si riattribuì alle Regole Ampezzane tutti i pascoli ed il 90% dei boschi. Le circa 1000 famiglie di regolieri (o ampezzani originari) sono tornate in possesso dei loro beni, che devono comunque “conservare la loro originaria natura rimanendo inalienabili, indivisibili e vincolati alla loro destinazione”.

L'attività regoliera ha avuto origine dalla necessità di amministrare i pascoli del bestiame, successivamente di gestire in modo collettivo i boschi e la vendita del legname per la comunità. Nel tempo tutto è stato mantenuto com'era: oggi vivono le due Regole “alte” di Lareto e Ambrizola, e le nove Regole “basse” di Zuel, Campo, Pocol, Rumerlo, Cadin, Chiave, Lareto (bassa), Mandres e Fraina, che corrispondono in grandi linee ai principali villaggi della conca. La differenza sta nel fatto che, con il terzo millennio, esse hanno sì una funzione agro-silvo-pastorale, ma hanno assunto nuova particolare importanza nella tutela ambientale.

Figura 1.4 Stemmi delle Regole d'Ampezzo.



(fonte: www.regole.it)

¹⁴ <http://www.regole.it>

1.3.2 La Comunità Montana della Valle del Boite

La Comunità Montana della Valle del Boite è un ente locale sovra-comunale che si pone come punto di riferimento per le problematiche che interessano i Comuni del suo territorio. Essa si pone come interlocutore efficace nel dibattito politico e programmatico sia a livello locale che provinciale e regionale¹⁵. Tenendo conto dei compiti assegnati per legge a questo Ente, la Comunità Montana prosegue nelle attività intraprese dalle Amministrazioni passate soprattutto per quanto concerne la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione ambientale del proprio territorio ed una migliore qualità della vita dei suoi abitanti, sempre considerando l'interscambio con gli Enti territoriali... Vista la pluralità di funzioni dell'Ente, vengono conferite deleghe agli Assessori, ed è costituita una Giunta con i relativi Consiglieri.

Tab. 1.3 I Comuni della Comunità Montana della Valle del Boite.

Comune	Popolazione al 31.12.2003	%	Kmq di territorio	%	Media di abitanti per territorio	Densità Kmq	Numero di famiglie
Cortina d'Amp.	6.364	61,63	254,51	61,95	61,79	25,00	2.427
S. Vito di Cadore	1.749	16,94	61,61	15,00	15,97	28,39	733
Borca di Cadore	785	7,60	26,99	6,57	7,09	29,08	349
Vodo di Cadore	940	9,10	46,17	11,23	10,17	20,36	411
Cibiana	488	21,58	21,58	5,25	4,99	22,61	261
Totale	10.326	100	410,86	100	100	25,13	4.181

(fonte: <http://www.cmvalledelboite.it>)

Vengono, inoltre, convocate anche delle periodiche conferenze con i Sindaci dei Comuni.

1.4 Biodiversità ed Ecodiversità

Un tempo l'alpeggio del bestiame era una necessità di vita. Oggi l'attività del pascolo viene esercitata principalmente per il mantenimento di un assetto paesaggistico, turistico e ambientale del territorio. Le Regole continuano la loro secolare attività, procurando i pastori per il bestiame e controllando lo stato di salute dello stesso mentre alberga fra i monti.

¹⁵<http://www.cmvalledelboite.it>

Si denota comunque, nella valle una progressiva perdita sia di biodiversità che di ecodiversità, con la crescita di un paesaggio banalizzato caratterizzato principalmente da boschi che scendono fino a fondovalle e prati formati da un numero ridotto di specie, soprattutto graminacee.

Il concetto di biodiversità, o diversità biologica, indica la diversità a tutti i livelli di organizzazione biologica. Si tratta di un concetto introdotto da W. G. Rosen negli anni ottanta del secolo scorso. La biodiversità è generata e sostenuta da cause di varia natura: il clima, la struttura geologica, la morfologia, le differenze di latitudine e di altitudine, le attività dell'uomo.¹⁶

Il concetto di ecodiversità o diversità ecologica¹⁷ si riferisce all'eterogeneità biologica, ecologica e culturale del paesaggio nel suo complesso. Concetto che risulta fortemente correlato con quello di biodiversità, in quanto consiste dunque nella diversità di ecosistemi, la ricchezza di diverse nicchie ecologiche e di ambienti che permette una ricca diversità di specie.

La riduzione di ecodiversità nei prati è dovuta alla riduzione e semplificazione della gestione dei prati e dei coltivi, come emerge dai paragrafi successivi, in cui vengono messi a confronto i diversi sistemi colturali storicamente in uso e quelli attuali.

1.4.1 Gestione storica del territorio

Fino alla fine della seconda guerra mondiale, i coltivi di Cortina erano gestiti secondo le seguenti pratiche agricole:

- a)** terreni di fondovalle con giacitura e pendenza favorevole, nei pressi degli abitati: seminativi a rotazione (fave, grano saraceno, orzo, mais, patate, prato a maggese), regolarmente concimati ed arati;
- b)** terreni di fondovalle di minore fertilità: prati assoggettati a due o tre sfalci, regolarmente concimati;
- c)** terreni di fondovalle di ridotta fertilità: prati con due sfalci saltuariamente concimati, talvolta pascolati con ovini a fine stagione monticatoria;
- d)** terreni a quote leggermente superiori: prati con due sfalci, saltuariamente concimati;

¹⁶ FRANKEL O.H., BROWN A.H.D., BURDOM J.J., 1995 – *The Conservation of Plant Biodiversity*. Cambridge University Press, Cambridge.

¹⁷ NAVEH Z., 1994 – *From biodiversity to ecodiversity: a landscape-ecology approach to conservation and restoration*, in "Restoration Ecology, 2": 180-189.

- e) terreni a quote intermedie: prati con uno sfalcio all'anno, spesso pascolati con bestiame ovino a fine stagione monticatoria;
- f) prato-pascoli inframmezzati al bosco: normalmente pascolati da bestiame principalmente bovino, ovino in minor misura, e sottoposti a sfalcio nelle locazioni più favorevoli, con concimazione nella vicinanza delle malghe;
- g) pascoli a quote superiori (anche oltre il limite del bosco), pascolati con bestiame ovino e/o bovino, con concimazione naturale (deiezioni);
- h) pascoli nelle zone umide e paludose;

Questa varietà di coltivazioni dava luogo ad una diversità ecologica e biologica molto elevata, con differenziazione di specie (dalle nitrofile alle graminacee alle leguminose...) in corrispondenza con i diversi parametri ambientali e colturali.

1.4.2 Gestione attuale del territorio

Attualmente si è passati da una gestione estremamente semplificata riconducibile a tre grandi aree o settori:

- a) a fondovalle, i prati oggi sono soggetti verso la metà di luglio generalmente ad un unico sfalcio meccanico coincidente quindi non tanto con il momento della spigatura delle graminacee (momento più favorevole per ottenere una produzione foraggiera di qualità), quanto con l'esigenza di presentare ai turisti di agosto un paesaggio curato e piacevole, privo di prati in stato di abbandono, e percorribili dai turisti. Questi prati, dal corredo floristico impoverito, subiscono scarsissime o nulle concimazioni organiche e, con il passare del tempo, diventano quantitativamente anche meno produttivi. Si assiste in pratica ad un prevalere di alcune specie più rustiche, appartenenti alle graminacee, e ad un recesso delle leguminose, mentre anche i numerosi interventi di "bonifica" effettuati hanno notevolmente ridotto le zone umide nel territorio comunale, riducendone la variabilità.
- b) la zona superiore boschiva, che si estende fino al limite della vegetazione arborea, comprende oltre ai boschi veri e propri, i pascoli di media quota di proprietà regoliera. In queste aree viene effettuato il solo pascolo del bestiame in maniera scarsamente controllata e governata, stante la relativa abbondanza di superfici dei pascoli e lo scarso coefficiente di carico (di animali). Tagli dell'erba, rotazioni e concimazioni sono assenti.

c) Al di sopra del limite della vegetazione arborea vi è la presenza di praterie alpine sulle quali viene ancora effettuato un pascolo libero (scarsamente governato), per il quale, in verità, non vi sono sostanziali differenze con quanto storicamente avveniva.

Sui pascoli regolieri, che sono stati mantenuti nella loro funzione, vengono ospitati ogni anno circa 400 bovini, per la maggior parte vitelli e manze, ed oltre 700 pecore, più qualche decina di capi fra cavalli e capre. La maggior parte di questo bestiame, però, non proviene dalla Valle d'Ampezzo e non appartiene ai regolieri: esso viene alpeggiato da allevatori delle valli limitrofe, Val Pusteria, Badia, Livinallongo. Gli allevatori a Cortina sono rimasti in pochi ed il loro contributo, in termini numerici di capi allevati, non soddisfa le esigenze di mantenimento dei pascoli.

Per quanto concerne l'avanzamento del bosco, il progressivo abbandono dell'attività agricola e la specializzazione nell'allevamento da latte, per le poche stalle sopravvissute, ha portato all'abbandono in prima istanza dei terreni più marginali (sfalcio dei prato-pascoli, zone a pendenza elevata, margine dei boschi, rive dei corsi d'acqua ed in buona sostanza tutte quelle porzioni di territorio in cui lo sfalcio era possibile solo a mano).

Successivamente, con la riduzione degli apporti della concimazione letamica, anche i prati meno produttivi o con pendenze comunque tali da rendere difficoltoso od oneroso il taglio con i mezzi meccanici, sono stati abbandonati a sé stessi, mentre nella dieta per le bovine da latte si sono introdotti integratori ed insilati che hanno contribuito a migliorare le produzioni lattiere, mentre la funzione del fieno nell'alimentazione delle stesse è finalizzato al solo apporto di fibra.

L'utilizzazione di fieno per i capi allevati localmente è a tal punto modesta, che parte della produzione viene esportata in Alto Adige o nella vicina Marca Trevigiana, o, per meglio dire, trevisani e altoatesini effettuano in proprio le operazioni di taglio dell'erba sui prati abbandonati di Cortina, per i propri allevamenti, con la conseguenza che in questo caso viene completamente a mancare l'apporto integratore della concimazione organica.

2. ANALISI AMBIENTALE E TERRITORIALE

2.1. Dati statistici relativi all'agricoltura di montagna sulle Alpi.

L'agricoltura di montagna nelle regioni delle Alpi spazia dalla frutticoltura e viticoltura fino ad arrivare alle forme di allevamento intensivo o di produzione zootecnica e lattiero casearia. Generalmente i fondovalle pianeggianti sono utilizzati per le coltivazioni di vario genere, i pendii a basse quote per le colture permanenti mentre le quote più alte per la produzione di latte o bestiame da macello.

Possiamo dire che 4,5 milioni di ettari di superficie (corrispondente a circa un quarto della superficie alpina) siano sottoposti a sfruttamento agricolo, però si stanno attraversando dei cambiamenti profondi, basti pensare al calo costante del numero delle aziende agricole, pari a -1,5% all'anno, calo che interessa tutti i paesi dell'arco alpino, escluso Svizzera e Liechtenstein¹⁸.

In questi due paesi la tendenza si è arrestata perché le superfici abbandonate dalle aziende chiuse sono state rilevate da altre ancora operanti, con la tendenza a costruire aziende più grandi con l'intento di migliorarne la competitività.

Considerando la tabella allegata si nota da subito che la variazione della S.A.U. (Superficie Agricola Utilizzata) ha il valore massimo in Italia con una variazione di superficie di -8,8%. Se questo fenomeno non si dovesse arrestare, nei prossimi 100 anni il terreno di montagna verrà completamente abbandonato.

Tab. 2.1 Superficie Agricola Utilizzata nell'arco Alpino. Censimento effettuato ogni 10 anni.

	SAU censimento precedente	SAU censimento attuale	Variazioni %
A	1.804.088	1.715.574	- 4.9
CH	404.854	409.912	+ 1.2
D	144.885	144.591	- 0.2
F	725.894	698.193	- 3.8
FL	3.607	3.730	+ 3.4
IT	1.502.027	1.369.865	- 8.8
SLO	216.426	208.712	- 3.5

(fonte: CIPRA 2002 – 2° Rapporto sullo stato delle Alpi. CDA Torino: pg 164)

¹⁸ CIPRA 2002 – 2° Rapporto sullo stato delle Alpi. CDA Torino.

Ovviamente le aziende più frequentemente abbandonate sono quelle di dimensioni minori, ubicate nelle zone più sfavorevoli e quelle inconciliabili con attività professionali accessorie.

Tab. 2.2 Distribuzione della Superficie Agricola Utilizzata per tipo di coltura.

	Prativa e foraggera	%	Seminativi	%	Colture permanenti	%	Altro	%
A	1.503.528	87.7	202.300	11.8	5.605	0.3	4.141	0.2
CH	362.140	88.3	32.857	8.0	8.693	2.1	6.222	1.5
D	139.949	96.8	3.830	2.6	123	0.1	689	0.5
F	468.280	67.1	197.075	28.2	29.887	4.3	2.951	0.4
FL	2.622	70.4	1.088	29.2	14	0.4	3	0.1
IT	1.172.674	85.6	86.260	6.3	87.783	6.4	23.148	1.7
SLO	144.530	69.2	51.137	24.5	13.045	6.3	-	-
Totale	3.793.723	83.3	574.547	12.6	145.150	3.2	37.154	0.8

(fonte: CIPRA 2002 – 2° *Rapporto sullo stato delle Alpi*. CDA Torino: pg 165).

Nel territorio alpino le colture prative e foraggere interessano più dei 4/5 della Superficie Agricola Utilizzata; sembra dunque che questo tipo di coltivazione stia diventando l'unica forma di sfruttamento del terreno agricolo, e la tendenza è comune a tutte le zone dell'arco alpino. Orticoltura, cerealicoltura e colture permanenti si praticano solo in poche zone climaticamente ed orograficamente privilegiate. I seminativi sono piuttosto diffusi in Slovenia e Francia, ma anche nel Liechtestein, probabilmente anche grazie a un'ubicazione marginale su ampio fondovalle. In Germania, Austria, Italia e Svizzera la percentuale della superficie agricola a seminativo è molto ridotta, e coincide ormai con quel poco che rimane delle ampie distese di campi che un tempo ricoprivano quasi tutte le superfici agricole relativamente favorevoli delle grandi valli alpine.

Gli animali allevati nel territorio alpino continuano ad essere costituiti preferenzialmente da bovini, benché il loro numero sia in costante calo, soprattutto per le Alpi Meridionali. Sta invece acquistando sempre più popolarità, almeno sul versante settentrionale delle Alpi, l'allevamento ovino che, richiedendo meno lavoro da parte dell'uomo, si presta bene anche come attività professionale accessoria, inoltre, questa attività, in Francia e Svizzera, viene ulteriormente incentivata da sovvenzioni statali ed europee.

Tab. 2.3. Distribuzione del patrimonio zootecnico.

	Bovini	%	Suini	%	Ovini	%
A	1.177.044	59.5	496.160	25.1	305.100	15.4
CH	730.022	54.2	279.551	20.8	336.319	25.0
D	158.909	87.0	6.276	3.4	17.474	9.6
F	333.941	23.8	106.293	7.6	963.566	68.6
FL	6.089	50.1	2.738	22.5	3.324	27.4
IT	793.014	58.0	272.086	19.9	302.331	22.1
SLO	137.264	70.9	43.153	22.3	13.331	6.8
Totale	3.336.283	51.5	1.206.257	18.6	1.941.425	29.9

(fonte: CIPRA 2002 – 2° Rapporto sullo stato delle Alpi. CDA Torino: pg 168.)

Un ultimo aspetto da considerare, consiste nel fatto che i 2/3 delle aziende agricole operanti nel territorio sono ormai gestite come attività non più principale, ma accessoria. Per “attività principale” si intende il caso in cui il proprietario dedica almeno il 50% del proprio tempo di lavoro all’attività agricola, ricavandone almeno il 50% del proprio reddito. Una percentuale elevata di aziende gestite come attività principale si riscontra ormai solo in Francia e Svizzera con rispettivamente il 52.3 % e il 61.4%. Per la Svizzera uno dei motivi è da ricercare sicuramente nei forti contributi pubblici concessi rispetto a quelli degli altri Paesi, che consentono agli agricoltori di non ricorrere ad altre fonti di reddito.

Tab. 2.4. Percentuale di aziende agricole con titolari di età superiore a 45 anni.

	% titolari di aziende agricole di età superiore ai 45 anni sul totale delle aziende
A	55.6
CH	58.0
D	44.5
F	69.7
FL	65.9
IT	75.8
SLO	72.8
Alpi	68.3

(fonte: CIPRA 2002 – 2° Rapporto sullo stato delle Alpi. CDA Torino: pg 171).

La distribuzione per fasce d’età dei titolari degli aziende agricole è un ulteriore indizio dei mutamenti strutturali che stanno interessando l’agricoltura. In generale si può affermare che nei paesi che si affacciano sul versante settentrionale delle Alpi, c’è ancora un numero abbastanza elevato di titolari di azienda aventi età inferiore ai 45 anni, guidati dalla Baviera, dove la categoria del “giovane agricoltore” risulta assai diffusa. Al contrario Italia, Slovenia, Francia e Liechtenstein tale percentuale ha un valore piuttosto ridotto.

2.2 Il settore primario nella Valle del Boite

Il settore primario negli ultimi decenni è stato oggetto di trasformazioni socioeconomiche e strutturali che ne hanno radicalmente modificato i rapporti con il territorio e con l'ambiente. L'aumento della produttività delle risorse impiegate nell'agricoltura di pianura ha portato ad una crescente e irreversibile marginalizzazione delle attività agro forestali nelle aree svantaggiate e montane, comprese le vallate alpine del bellunese.¹⁹

Le cause del fenomeno sono molteplici, vanno sicuramente citate le seguenti:

- lo svantaggio territoriale e ambientale rispetto all'agricoltura di pianura, dovuto a maggiori tempi e costi di produzione e raccolta latte, nonché alle opportunità di mercato;
- la presenza di una struttura fondiaria frammentaria che ha reso difficile l'affermarsi di aziende, e quindi stalle, di medie-gradi dimensioni
- una forte competizione esercitata dalle attività turistiche e, talvolta, industriali, nell'uso delle risorse produttive agricole.

E' inoltre importante segnalare che l'emigrazione ha interessato principalmente le forze lavorative giovani, dotate di maggior spirito di iniziativa e provenienti spesso da famiglie agricole. In tal modo è venuto a mancare l'elemento fondante che sta alla base del modello economico integrato tipico dell'area del nord est Italia, cioè una rete diffusa di piccoli e medi imprenditori con la propensione alle innovazioni di prodotto e di processo.²⁰

A Cortina si è avuto uno sviluppo turistico incentrato su complessi di piccole e medie dimensioni e che fa riferimento a due periodi stagionali (estate e inverno). Questo fatto ha determinato uno squilibrio insanabile tra redditi conseguiti nel primario e redditi extra agricoli.

Tab. 2.5. Occupazione agricola nel 1978 e nel 1993. Unità lavorative

	Cortina	San Vito	Borca	Vodo	Cibiana	Valle	Totale
1978	114	57	9	21	2	13	216
1993	60	4	1	0	0	1	66
Variazione	-54	-53	-8	-21	-2	-12	-150
Variazione %	-47,36	-92,98	-88,88	-100,00	-100,00	-92,30	-69,44

(fonte: Comunità Montana della Valle del Boite, Andrich O. e Frescura C., *Piano pluriennale di sviluppo economico*. Relazione Generale. Pg.12).

¹⁹ www.cmvalboite.it

²⁰ Andrich O., Frescura C., 2001 – Piano Pluriennale di Sviluppo economico. Comunità Montana della Valle del Boite.

Tab. 2.6. Classi di età, occupazione a tempo pieno (TP) e a part time (PT) (1978-1993).

			Cortina	San Vito	Borca	Vodo	Cibiana	Valle	Tot	Valore	%
15-20	1978	TP	1	-	-	1	-	-	2		
		PT	5	3	1	3	1	1	14	-2	-100,
	1993	TP	-	-	-	-	-	-	-		
		PT	1	-	-	-	-	-	1	-13	-92,8
21-30	1978	TP	6	2	1	-	-	1	10		
		PT	6	1	-	1	-	2	19	-5	-50,0
	1993	TP	5	-	-	-	-	-	5		
		PT	6	-	-	-	-	-	6	-13	-68,4
31-40	1978	TP	8	-	1	1	-	-	10		
		PT	10	1	1	1	-	1	14	-9	-90,0
	1993	TP	1	-	-	-	-	-	1		
		PT	8	-	-	-	-	-	8	-6	-42,8
41-50	1978	TP	8	6	1	3	-	-	18		
		PT	14	3	-	-	-	-	17	-15	-83,3
	1993	TP	2	1	-	-	-	-	3		
		PT	7	-	-	-	-	-	8	-9	-52,9
51-65	1978	TP	14	12	2	4	1	6	39		
		PT	10	6	1	3	-	-	20	-29	-74,3
	1993	TP	10	-	-	-	-	-	10		
		PT	10	1	1	-	-	-	12	-8	-40,0
> 65	1978	TP	32	14	1	4	-	2	53		
		PT	-	-	-	-	-	-	-	-44	-83,0
	1993	TP	7	2	-	-	-	-	9		
		PT	3	-	-	-	-	-	3	+3	+100

(Fonte: *Relazione generale di programmazione interventi*, Comunità Montana della Valle del Boite: pg. 9).

Per quanto concerne la manodopera agricola, gli addetti nel settore nel 1993 erano 66. Dai dati della tabella sopra si nota che oltre il 90% di essi opera a Cortina; mentre il resto si distribuisce tra i diversi comuni del Cadore. Osservando, inoltre la ripartizione degli attivi per classi di età, si rileva che a Cortina il 69,2 % di essi ha un'età superiore ai 50 anni, mentre in Cadore questo valore sale addirittura all'80% del totale. Un altro aspetto che emerge dall'analisi dei dati è che, in tutta l'area del Cadore, non vi è alcuna unità attiva che abbia meno di 40 anni. Se pertanto sussiste, in generale, una situazione di spiccata senilizzazione, questa appare ancora più marcata nei comuni a valle di Cortina, al punto che, in assenza di una inversione di tendenza, in tempi più o meno rapidi, si verificherà il tracollo del settore tradizionale agricolo. D'altro canto il fatto che la totalità di queste

aziende basi la propria attività sulla sola figura del conduttore, induce a ritenere che non sussista da parte dei famigliari alcun interesse verso la coltivazione del fondo, anche solo in forma di attività secondaria (part time). Il loro inserimento nell'azienda appare improbabile. Se per Cortina la riduzione degli addetti all'agricoltura è imputabile alla terziarizzazione (turismo), per gli altri comuni della Val de Boite si può far risalire all'industria dell'occhiale che ha drenato tutte le risorse lavorative giovanili nei numerosi laboratori artigiani e nelle piccole industrie del settore.

A Cortina questa situazione interessa oltre il 55% delle unità produttive. Tale valore aumenta ulteriormente se si considera la quota delle aziende in cui i famigliari, pur coadiuvando il titolare nell'attività agricola, non sono disposti a proseguire tale attività dopo la fuoriuscita del titolare. A fronte di ciò esiste comunque un piccolo nucleo di aziende caratterizzato dalla presenza di giovani imprenditori (14,8% del totale).

In merito alla distribuzione degli addetti in base al grado di partecipazione alla gestione dell'azienda, si osserva che nel 1993, poco più di un terzo di essi è attivo a tempo pieno dichiarato; mentre la parte restante è a tempo parziale; fenomeno omogeneo in tutta la valle, tuttavia, rispetto al 1978, l'occupazione part-time ha seguito un andamento diversificato all'interno della Comunità. Infatti, di fronte a una diminuzione relativamente poco accentuata a Cortina (-22,2%), l'occupazione part-time ha subito, in termini di numero di addetti, una flessione che supera il 92% nel territorio del Cadore.

2.3 Allevamento estensivo e il patrimonio zootecnico a Cortina

Viene riportato un prospetto con la consistenza numerica del bestiame dal quale appare come stia gradatamente diminuendo nel corso degli anni.

Tab. 2.7. Patrimonio zootecnico a Cortina; numero di capi ed UBA (Unità Bovine Adulte).

Anno	1854	1940	1944	1955	1958	1974	1982	1990	2000
Equini	242	80	62	59	53	45	40	40	40
Bovini	1084	803	713	650	509	418	284	240	121
Ovini/Capri	4026	2404	2940	979	1243	326	256	170	628
U.B.A.	1930	1244	1216	856	748	512	362	305	255

(fonti diverse: dal 1854 al 1955: Richebuono G., 1993 – Storia d'Ampezzo: pg. 628; dal 1956 al 1974: archivio delle Regole d'Ampezzo; dal 1982 al 2000: ISTAT, Censimenti generali dell'agricoltura.)

Le cause di tale diminuzione del patrimonio zootecnico vanno ricercate soprattutto nel complesso fenomeno dell'evoluzione sociale, alla quale ha contribuito essenzialmente il turismo. Altra componente è la ricerca di una sempre più alta remunerazione del lavoro, remunerazione che l'allevamento tradizionale evidentemente non poteva offrire.²¹

In questo contesto, il fenomeno chiarisce il rapporto tra la consistenza numerica del bestiame e l'abbandono delle attività tradizionali da parte di nuove generazioni, a favore del turismo, dell'artigianato e della piccola industria.

Nel complesso, i bovini sono la categoria per la quale si teme maggiormente per il futuro, viste le note difficoltà di redditività di questo allevamento in zone montane; il settore degli ovicaprini dà segni di tenuta e di espansione. Si comprendono nel patrimonio zootecnico galline, conigli e altri animali appartenenti a conduttori che dispongono di una qualche superficie da sfalciare, anche se non strettamente finalizzati alla commercializzazione. La presenza degli equini censiti va considerata soprattutto connessa alla pratica del turismo equestre e non tanto per la produzione di carne.

2.4 La modifica del paesaggio fisiografico e fisiognomico

In questa sezione sono state prese in considerazione quattro diverse panoramiche della vallata di Cortina.

Si tratta di un confronto tra fotografie scattate in anni diversi, che ci permettono di effettuare un confronto visivo sulla base della variazione del paesaggio.

Vengono confrontate fotografie degli inizi del Novecento e fotografie scattate dalle stesse posizioni durante l'estate del 2004.

Nelle fotografie risalenti agli inizi del '900 si denota che tutta la conca era coltivata a prato e i boschi erano confinati nelle estreme propaggini sotto le rocce, ove era scarsa o nulla la fertilità del terreno.

In primo luogo salta sicuramente all'occhio l'enorme sviluppo urbanistico che ha caratterizzato la conca nel periodo a cavallo delle Olimpiadi del 1956.

L'altro aspetto che si vuole rilevare è la variazione dell'ecodiversità.

Come già descritto, nel periodo in cui l'economia di Cortina era sostanzialmente legata all'agricoltura, vi era la necessità di utilizzare appieno ogni lembo di terreno agricolo.

²¹ FILIPPI F., 1988 - *Relazione: Cortina, i suoi boschi e pascoli sotto l'aspetto tecnico ed economico*. Regole d'Ampezzo.

Talvolta, infatti, lo sfruttamento dei prati-pascoli era addirittura superiore al carico del terreno.

Da sempre è stato utilizzato ai fini agricoli in maniera preponderante il versante situato ad est, e quindi orientato ad ovest, più caldo e maggiormente esposto al sole, dunque con condizioni complessivamente più favorevoli.

L'altro versante, ai piedi delle Tofane, è da sempre caratterizzato dalla presenza più marcata del bosco, che scende fin quasi al limite dei villaggi.

A.1: Fotoconfronto 1920-2004

Fotografia 2.2 Versante est di Cortina, frazione di Lacedel, anno 1920. I prati vanno da quota 1200 metri del centro di Cortina ai 1700 metri circa del margine del bosco.



(fonte: Zardini S., Zardini N., 2002 – Ritratto inedito di una signora: pg. 126).

Fotografia 2.3 Versante est di Cortina, frazione di Lacedel, anno 2004. Al giorno d'oggi il bosco è avanzato fino a quasi i margini dei villaggi; alcuni prati che si vedono nella foto devono la loro esistenza solo al fatto di essere tracciati di piste da sci.



A.2: Fotoconfronto 1900-2004

Fotografia 2.4 Cortina, panoramica da Pocol. Inizi del '900.



(fonte: Zardini S., Zardini N., 2002 – Ritratto inedito di una signora: pg. 15).

Fotografia 2.5 Cortina, panoramica da Pocol, anno 2004.



A.3 Fotoconfronto fine '800 - 2004

Fotografia 2.6. Cortina, versante est. Fine '800.



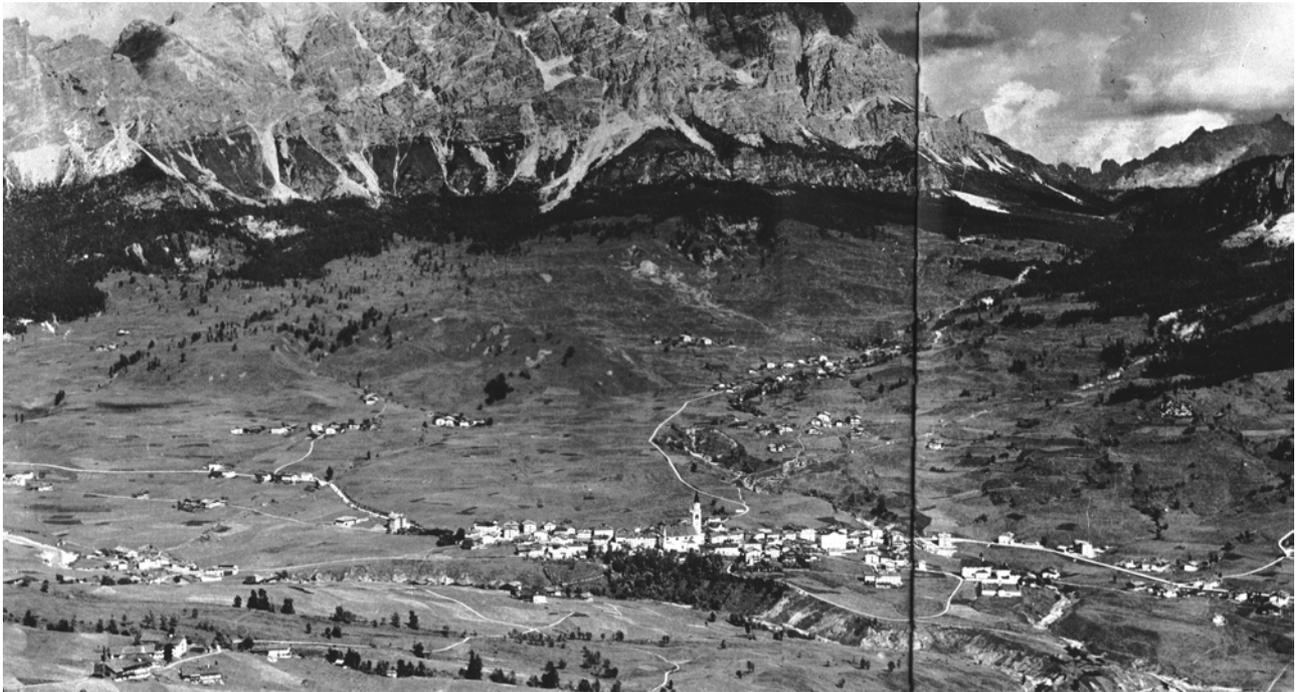
(fonte: Zardini S., Zardini N., 2002 – Ritratto inedito di una signora: pg. 9).

Fotografia 2.7 Cortina, versante est. Agosto 2004. In questo caso, l'assenza della vegetazione arborea è dovuta al terreno paludoso ed al concomitante pascolo del gregge di Ampezzo Oasi. Sui tronchi di frassino sono evidenti gli scortecciamenti dovuti al morso delle pecore; questo deriva dal fatto che il pascolamento non è sufficientemente controllato dai pastori.



A.4: Fotoconfronto 1903 → 1958 → 2004

Fotografia 2.9 Cortina, versante est, panoramica da Pocol, anno 1903.



(fonte: Zardini S., Zardini N., 2002 – Ritratto inedito di una signora: pg. 14).

Fotografia 2.10 Cortina, versante est. Panoramica da Pocol, anno 1958.



(fonte: archivio Lacedelli).

Fotografia 2.11. Cortina, versante est, panoramica da Pocol. Anno 2004.



Le tre fotografie precedenti considerano l'evoluzione temporale a inizio, metà e fine secolo.

La situazione ottimale è quella relativa al 1958 in cui vi è un giusto equilibrio tra bosco, prato e insediamenti abitativi. In questa situazione le superfici franose erano protette dal bosco e i prati venivano sufficientemente e correttamente mantenuti.

Nel 2004, invece, la situazione sembra notevolmente compromessa.

2.4.5 Piano di Sfalcio e Piano di Riordino: Cartografie

Sono allegate di seguito delle cartografie di zone situate a nord di Cortina, corrispondenti ai villaggi di Cadin, Majon e Chiave. E' stata realizzata dalla Comunità Montana, grazie all'utilizzo di aereofotogrametrie, per la conclusione dei Piani di Sfalcio e di Riordino.

Le prime due cartografie allegate (cartografia 3.2 e cartografia 3.3) evidenziano le aree in cui il bosco si è sostituito al prato negli ultimi 50 anni. Sono cartografie in scala 1:5.000 e le aree di avanzamento del bosco sono evidenziate con il colore azzurro.

Si denota, innanzitutto un'espansione della vegetazione riparia negli ultimi 40 anni lungo tutti i corsi d'acqua (Boite e suoi affluenti). Questo in virtù del fatto che le sponde presentano normalmente una pendenza non compatibile con i mezzi agricoli utilizzati per lo sfalcio dei prati, e quindi sono lasciati all'evoluzione naturale. Un tempo, invece, il taglio dell'erba era effettuato manualmente e quindi non vi erano fattori limitanti.

Il legname che si ricava dalle specie che colonizzano le sponde dei corsi d'acqua, inoltre, non è generalmente utilizzabile come legname de opera o per il riscaldamento, non avendo per un verso, caratteristiche tecnologiche apprezzabili, e, per altro verso, avendo una elevata percentuale di umidità.

La vegetazione riparia è, d'altro canto, un fattore estremamente importante per la protezione delle sponde e il contenimento dei corsi d'acqua, per cui ogni intervento volto a limitarne la consistenza deve essere attentamente valutato.

L'ittiofauna inoltre gradisce l'ombreggiamento indotto dalle chiome degli alberi, e così pure caprioli e camosci ed una congerie di altri animali terrestri e uccelli prediligono sostare o nidificare in queste fasce di vegetazione.

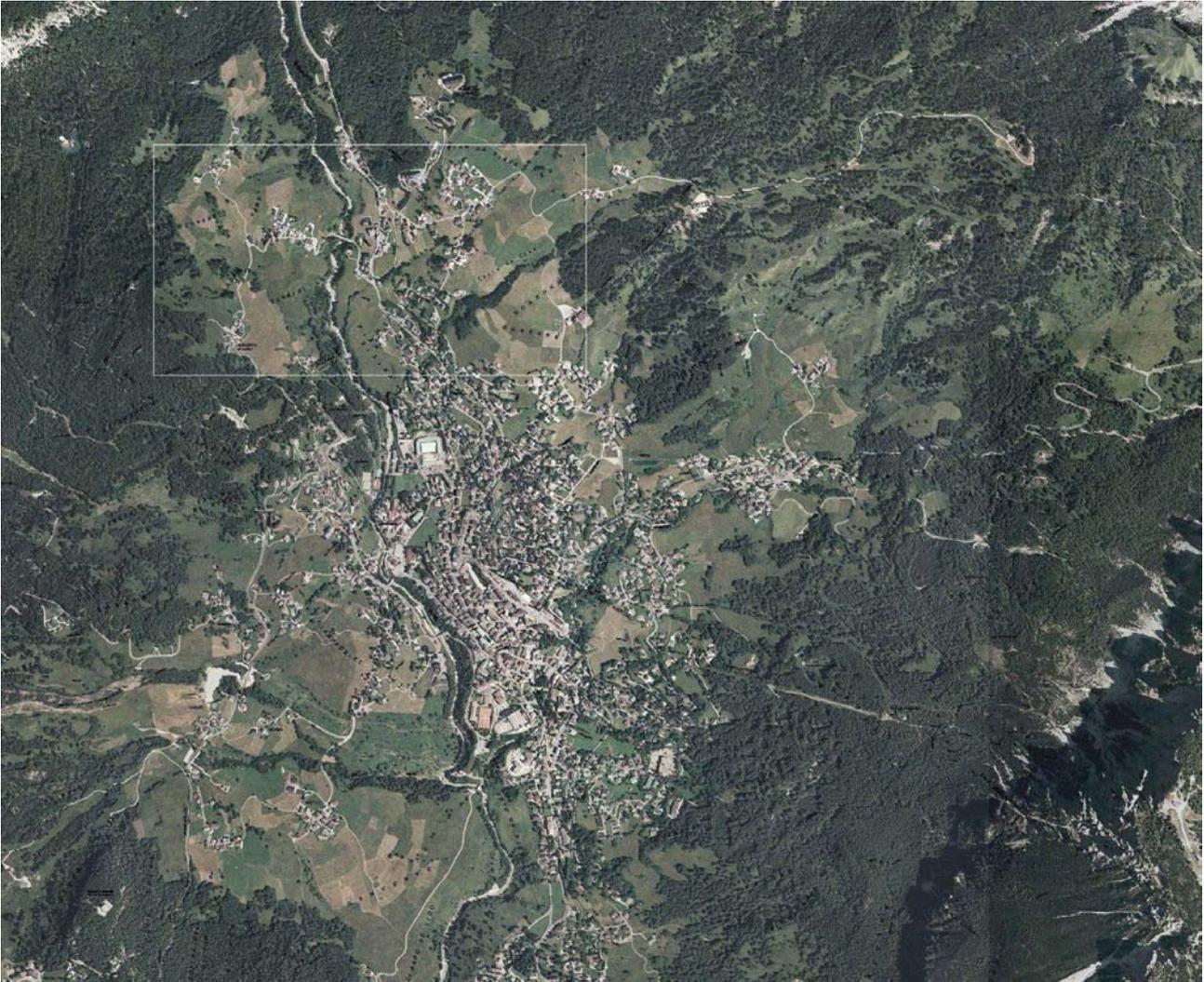
L'unico elemento potenzialmente negativo nella vegetazione riparia e da valutare attentamente, potrebbe essere individuato nella presenza di soggetti arborei di dimensioni eccessive, che in caso di caduta a seguito di piene, potrebbero fluitando, ostruire più a valle le luci dei ponti, creando pericolo di crollo. Questo aspetto può facilmente essere tenuto sotto controllo mediante rimozione periodica dei soggetti eccessivamente sviluppati.

In secondo luogo anche il limite del bosco si è abbassato, avvicinandosi ai nuclei abitati. Le dimensioni delle radure si sono ridotte notevolmente, a tal proposito è esemplare l'esempio della radura di "Sabrite" presso il villaggio di Cadin di Sopra.

Chiaramente visibili sono le zone interessate da piste da sci (colore verde), nelle quali le superfici già oggi sono oggetto di pascolo ovino (Ampezzo Oasi) sulla base di un accordo fra le società di gestione degli impianti di risalita e la Cooperativa stessa.

Le altre cartografie (cartografia 3.4 e cartografia 3.5) si riferiscono alle stesse zone delle precedenti, ma evidenziano le zone soggette alla pratica dello sfalcio.

Cartografia 2.1: Cortina d'Ampezzo. Viene evidenziata la parte analizzata nelle cartografie successive. Scala 1:15.000



(fonte: Piano di Sfalcio e Piano di Riordino, 2002. Comunità Montana della Valle del Boite).

Cartografia 2.2. Comune di Cortina d'Ampezzo: Piano di Riordino. Scala 1:5.000



(fonte: Piano di Sfalcio e Piano di Riordino, 2002. Comunità Montana della Valle del Boite).

Legenda:

-  Avanzamento bosco
-  Piste da sci

Cartografia 2.3. Comune di Cortina d'Ampezzo: Piano di Riordino. Scala 1:5.000

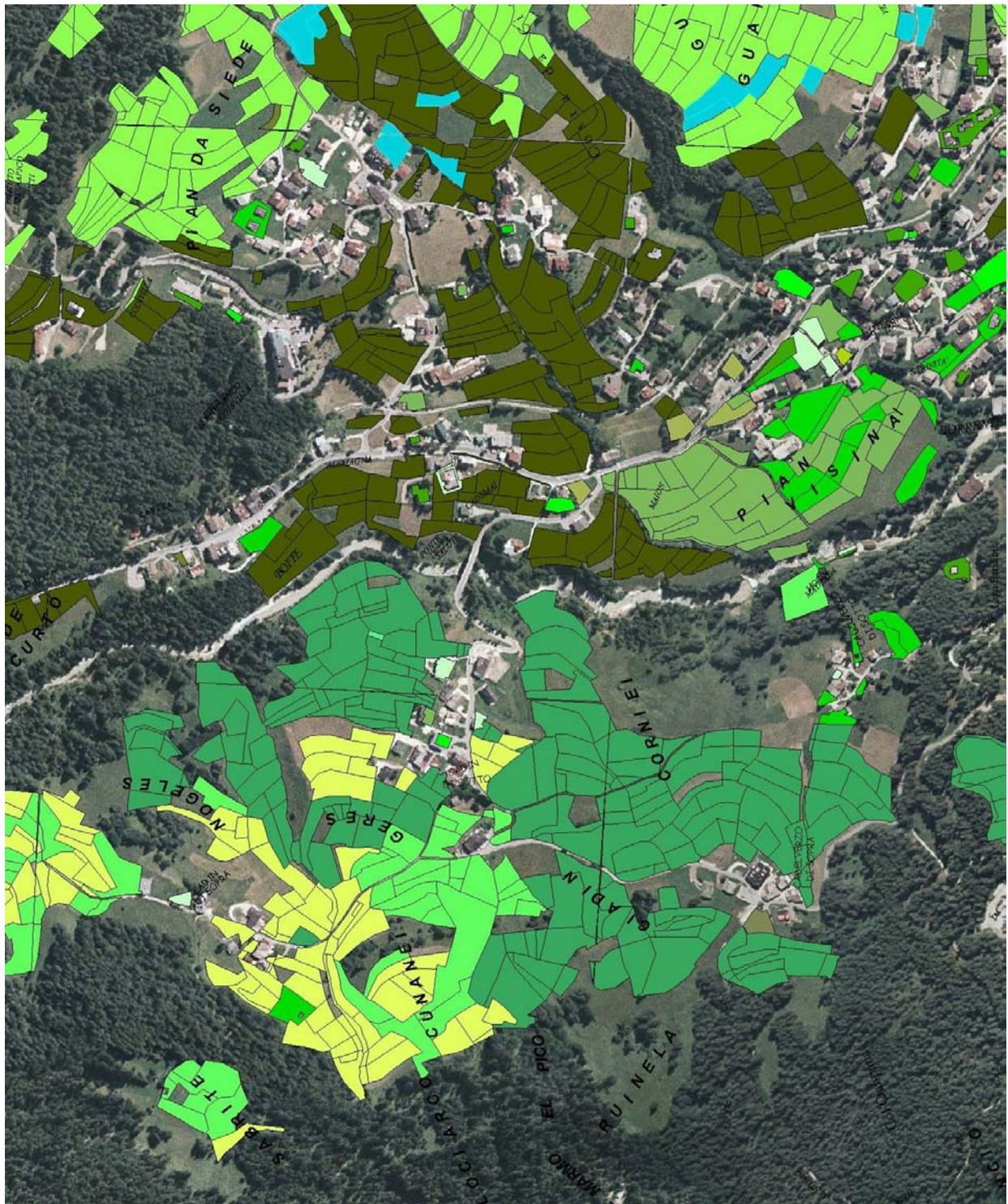


(fonte: Piano di Sfalcio e Piano di Riordino, 2002. Comunità Montana della Valle del Boite).

Legenda:

-  Avanzamento bosco
-  Piste da sci

Cartografia 2.4. Comune di Cortina d'Ampezzo: Piano di Sfalcio. Scala 1:5.000.



(fonte: Piano di Riordino, 2002. Comunità Montana della Valle del Boite).

Legenda:



2.5 I Pascoli a Cortina

L'attività delle Regole nel corso dell'anno segue i ritmi delle stagioni. La stagione degli alpeggi inizia ufficialmente il primo giovedì dopo Pentecoste (fra maggio e giugno) con la tradizionale processione alla chiesa di S. Nicolò di Ospitale e la S. Messa e benedizione dei pascoli. Le Regole Alte alpeggiano il bestiame prima in alpi di bassa quota (*Ronche, Col de Vido, Pian de Loa*), poi, quando l'erba è sufficientemente alta, gli animali si spostano verso le quote più elevate (*Federa, Formin, ra Stua, Lerosa, Cianpo de Crosc*) secondo un percorso e con modalità che si perdono nei secoli. Il bestiame resta nei pascoli fino alla fine di settembre ed alla ricorrenza di S. Francesco (4 ottobre) tutto il bestiame deve ritornare a valle. Il giovedì successivo si ripete la processione con messa di ringraziamento alla chiesa di Ospitale⁵.

Attualmente sono 4 le Regole che esercitano la monticazione: Regola Alta di Ambrizola, Regola Alta di Lareto, Regola di Pocol e Regola bassa di Lareto.

Al giorno d'oggi la superficie dei pascoli ampezzani, quasi tutti di proprietà delle Regole, si estende, secondo il piano economico per circa 850 ettari ed è variamente distribuita nei cinque distretti amministrativi in cui è divisa la proprietà regoliera: Federa, Valbona, Tofane-Stua, Ospitale-Faloria e Falzarego.

La gestione dei pascoli, la cui superficie è da aumentare notevolmente a causa del divagare nel bosco del bestiame, è di diretta competenza delle singole Regole, per cui gli ettari pascolati divengono 2184, pari all'8,5 della superficie amministrativa comunale.

Le Regole che esercitano i pascoli hanno in dotazione delle malghe nel cui territorio è compresa la parte di bosco oggetto di sconfinamento del bestiame. Per motivi economici, ad ogni malga è stato associato un esercizio di ristorazione, rifugio o agriturismo, in modo che il pastore possa integrare il suo compenso con ricavi di tipo turistico-ricettivo: in questo modo viene data una speranza di vita maggiore all'attività pastorale, purtroppo in declino su quasi tutto l'arco alpino.

Tab.2.8 Distribuzione delle malghe nel territorio di Cortina.

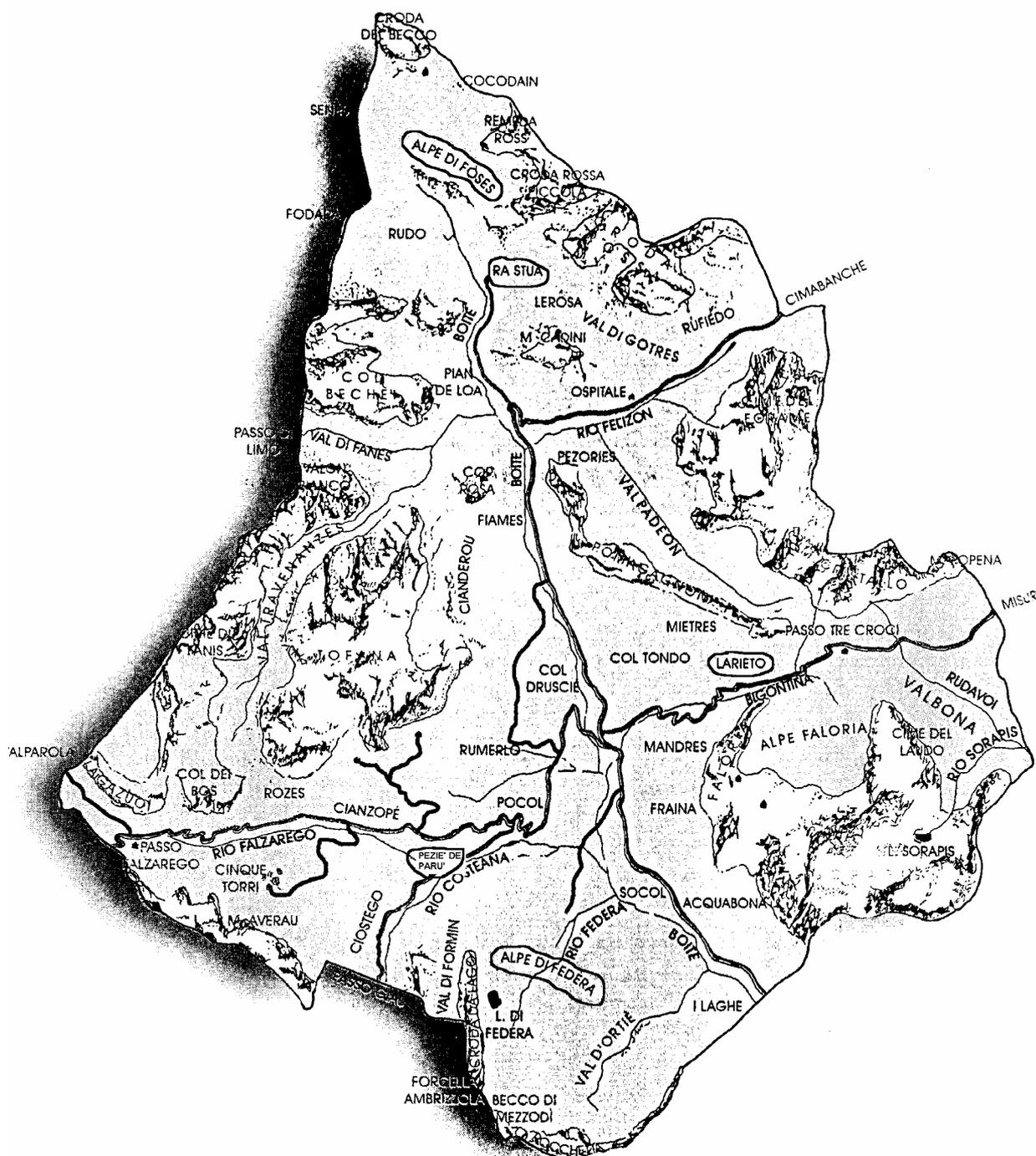
Regola Alta di AMBRIZOLA	Malga FEDERA	710 ha
Regola Alta di LARETO	Malga RA STUA	687 ha
Regola bassa di LARIETO	Malga LARETO	341 ha
Regola bassa di POCOL	Malga PEZIE' DE PARU'	446 ha
		Totale 2184 ha

(fonte: Filippi F., 1988 - Relazione:Cortina, i suoi boschi e pascoli sotto l'aspetto tecnico ed economico: pg 3)

⁵ DE ZANNA I., 1977 - *Confini del Territorio Comunale di Cortina d'Ampezzo*. Edizioni Ghedina, Cortina.

Bisogna tenere presente che, rispetto a dati di soli 30 anni fa, sono ormai state abbandonate le malghe di Fedarola (Regola di Rumerlo) e di Chiave (Regola di Chiave) le quali comprendevano rispettivamente 357 ha e 195 ha di pascolo.

Figura 2.1. Territorio di Cortina d'Ampezzo. Sono evidenziate le zone di Pascolo.



(fonte: Regole d'Ampezzo).

Regola Alta di AMBRIZOLA

Pascoli di Federa⁶:

Pascolo magro dei suoli acidi;

Quota: 1816 m s.l.m.

Ha catastali: 92, tutti pascolabili

Allegata cartografia 2.6 pg. 55

Bestiame al pascolo: bovini: 168

equini: 1

Stando ai documenti è la più antica d'Ampezzo. Il bestiame utilizza i pascoli di Federa, zona con orografia difficile, ma anche Col Giarinei, Sonforca, Pian da Lago ed altre zone limitrofe.

Regola Alta di LARETO

Comprende due zone di pascolo diverse:

Pascoli di Ra Stua:

Pascolo magro dei suoli acidi;

Quota: 1688 m s.l.m.

Ha catastali: 352, tutti pascolabili

Allegata cartografia 2.7 pg. 56

Bestiame al pascolo: bovini: 195

equini: 23

ovicapri: 500

Mantiene i suoi pascoli sempre con bestiame asciutto, cioè con manze e vitelle che non hanno bisogno di tornare in stalla alla sera per la mungitura. Le zone di alpeggio sono i pascoli di Ra Stua, Lerosa e Ciampo de Cros. (Cartografia 2.7)

Pascoli di Fosses:

Pascolo di tipo cacuminale o di zone sub-nivali

Quota: 2150 m s.l.m.

Ha catastali: 483, di cui 480 pascolabili

Allegata cartografia 2.7 pg. 56

Bestiame al pascolo: ovicapri: 600

Il pastore alloggia nel Cason di Fosses. Il gregge è in gran parte costituito dalle pecore di Ampezzo Oasi.

⁶ FILIPPI F., 1988 - Relazione: *Cortina, i suoi boschi e pascoli sotto l'aspetto tecnico ed economico*. Regole d'Ampezzo. Relativi aggiornamenti presso la sede delle Regole.

Regola bassa di POCOL

Pascoli di Pezié di Parù:

Pascolo magro meso-microtermo dei suoli neutri o alcalini

Quota: 1542 m s.l.m.

Ha catastali: 55, di cui 50 pascolabili

Allegata cartografia 2.6 pg. 55

Bestiame al pascolo: bovini: 39

equini: 1

Il bestiame è costituito da vitelle e vacche da latte in produzione con normale mungitura.

Regola bassa di LARIETO

Pascolo di Larieto:

Pascolo magro meso-microtermo dei suoli neutri o alcalini

Quota: 1664 m s.l.m.

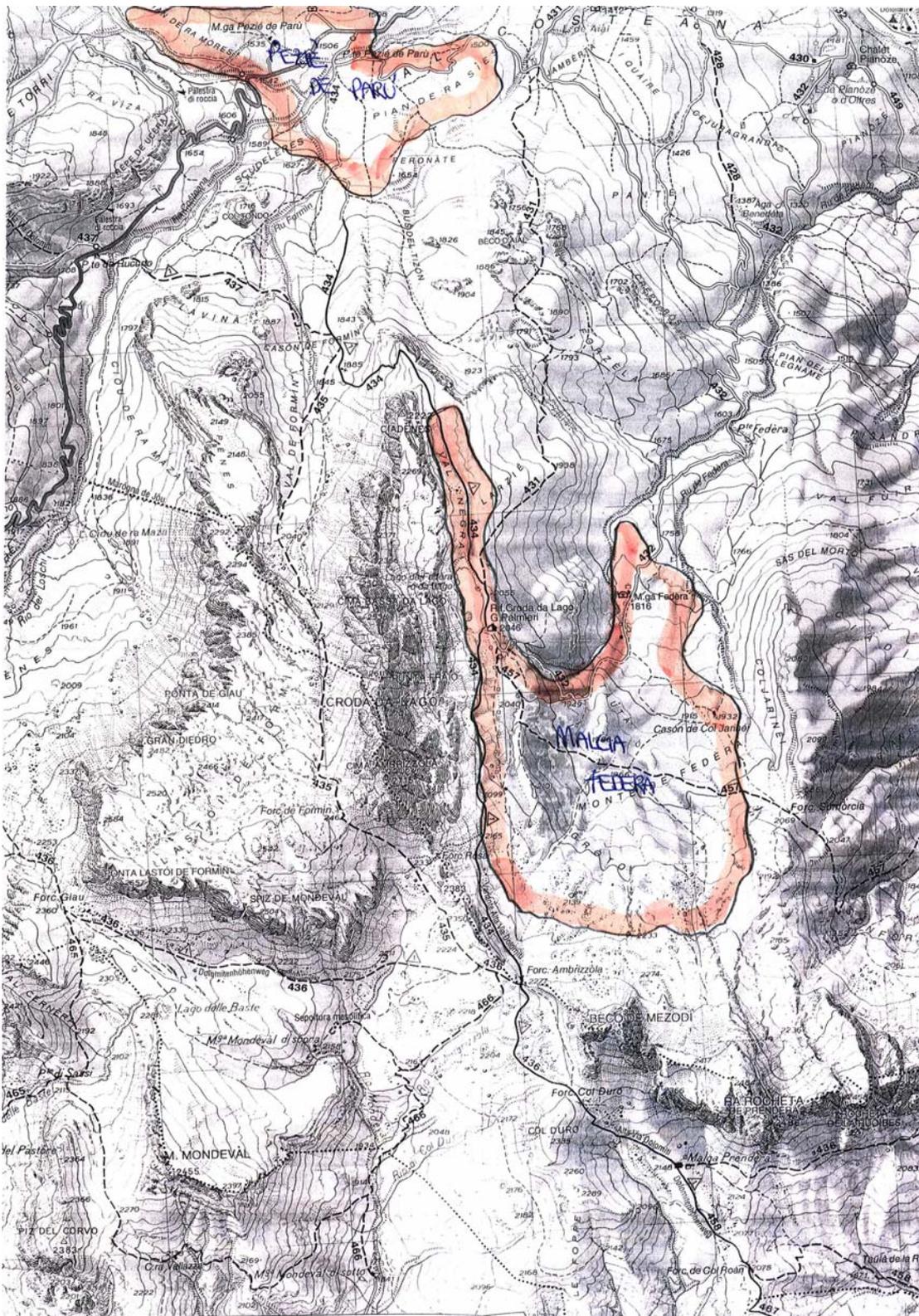
Ha catastali: 120, di cui 108 pascolabili

Allegata cartografia 2.8 pg. 57

Bestiame al pascolo: bovini 72

Si tratta di manze e vacche da latte in produzione che alla sera ritornano in stalla per la mungitura.

Cartografia 2.6. Comune di Cortina d'Ampezzo. Sono evidenziati l'area di pascolo di malga Federa e Peziè de Parù.



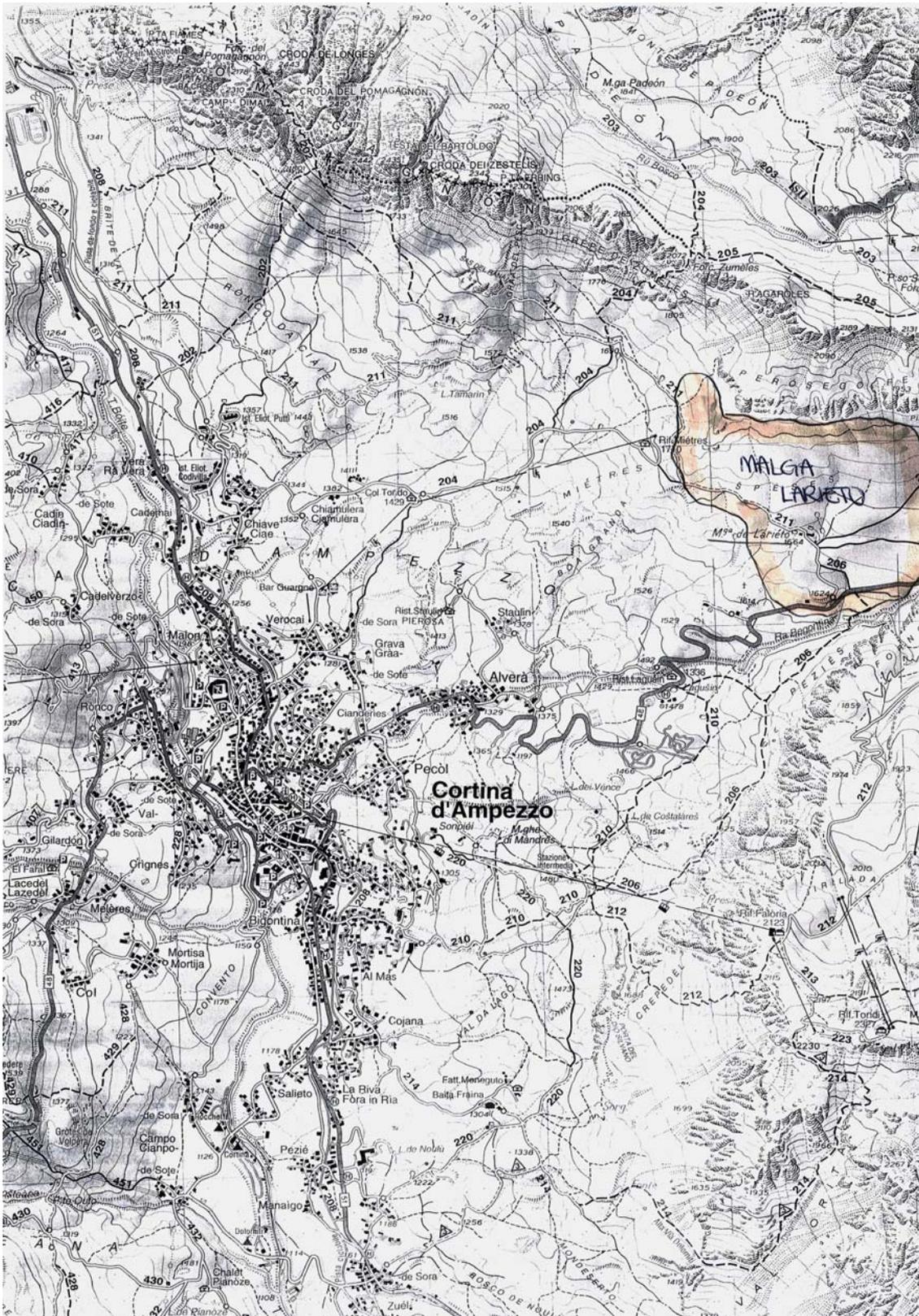
(fonte: IGM, Scala 1:25.000, anno 1984).

Cartografia 2.7. Comune di Cortina d'Ampezzo. Sono evidenziati l'area di pascolo di malga Ra Stua e Fosses.



(fonte: IGM, Scala 1:25.000, anno 1984).

Cartografia 2.8. Comune di Cortina d'Ampezzo. Sono evidenziati l'area di pascolo di malga Larieto.



(fonte: IGM, Scala 1:25.000, anno 1984).

2.6 Piano di Assestamento Forestale

Il territorio boschivo del Comune è stato sfruttato in modo eccessivo, gli antichi boschi originari sono stati trasformati in pascoli e coltivi, mentre anche i boschi stessi venivano sfruttati per il pascolo⁷.

I danni maggiori che hanno caratterizzato la storia dei boschi di Cortina risalgono alla prima Guerra Mondiale. In quelli che erano i pascoli vennero costruite trincee, strade, scavi, baracche, reticolati, crateri di granate (che si possono tutt'ora rinvenire).⁸

Per i danni causati ai boschi si calcolò che il suolo boschivo devastato si estendeva per ben 2.451 ha, il suolo reso incoltivabile per 176 ettari. Negli anni 1920-24, in collaborazione con il neocostituito Consorzio di rimboschimento, si è ravvisata la necessità di procedere ad opere di rimboschimento mediante l'utilizzo di semine o di piantine da trapiantare.

L'incremento complessivo dei boschi ampezzani, per la porzione assestata degli stessi, viene attualmente valutato in 17.000 metri cubi l'anno, pari all'1,4% della provvigione (massa totale). I piani di assestamento forestale del Villani (1952-1965) e di Susmel (1966-1975) avevano previsto una ripresa annua (taglio) di 10.000 metri cubi mentre i due ultimi piani (Poda 1976-1989 ed Andrich 1990-2000), hanno ridotto la ripresa annua a soli 6.000 metri cubi, pari a circa 1/3 dell'incremento (forse per un eccesso di precauzione).

Il piano di assetto attuale dei boschi di Cortina ha suddiviso le tipologie forestali in diverse classi economiche, sulla base di tipologie che necessitano la stessa tipo di gestione.

Le classi, che poi saranno utilizzate anche nelle tabelle, sono le seguenti:

- A Piceo Abieteteto e Pecceta montana
- B Pecceta subalpina
- C Pineta
- D Lariceto
- E Rododendro-vaccineto con larice e cembro
- F Protezione per pendenza e accidentalità dei versanti
- G Protezione per i versanti (pino mugo)

⁷ ANDICH O., 2000 – *Piano di Riassetto forestale*. Regole d'Ampezzo.

⁸ ANDRICH O., FRESCURA C., 2001 - *Piano Pluriennale di sviluppo Economico. Gestione delle attività forestali mediante la determinazione del sistema di esbosco*. Comunità Montana della Valle del Boite.

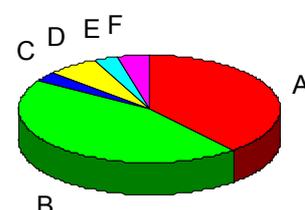
Tab. 2.9 Tipologia boschiva di Cortina d'Ampezzo.

Tipologia boschiva	Dimensioni ha	Percentuale %
A	27.580	39%
B	31.780	45%
C	2.270	3%
D	4.296	6%
E	1.820	3%
F	2.900	4%

(fonte: Piano di Assestamento forestale, Regole d'Ampezzo: pg 13).

A Cortina la tipologia boschiva predominante sono quelle di pecceta subalpina, seguita dalla piceo abietetto e pecceta montana, Il restante 16% comprende le altre tipologie (pineta, lariceto, rododendro-vaccineto con larice e cembro e di protezione.

Grafico 2.1. Suddivisione del territorio.



La tabella sottostante, la quale suddivide la proprietà delle Regole in tre categorie: superficie forestale, superficie a prateria e superficie improduttiva e fa un confronto dell'evoluzione che queste hanno avuto rispetto al Piano di Assestamento Forestale precedente.

Tab. 2.10 Variazione delle superfici forestali, a prateria e improduttiva.

Tipologia	Dimensione ha, PAF 2000	Variazione rispetto al piano precedente
Superficie forestale	11.324,97	+ 489,80
Superficie a prateria	938,66	- 16,02
Superficie improduttiva	3.114,18	- 473,78

(fonte: Piano di Assestamento forestale, Regole d'Ampezzo: pg 16).

2.7 Considerazioni sullo sfalcio dei prati ed avanzamento del bosco a Cortina:

I prati sono parte essenziale dell'ecosistema montano, e la loro origine è da ricercarsi in una consistente trasformazione dell'ambiente primitivo, attuata nel corso dei secoli con il

dissodamento dei pendii esposti alla maggiore radiazione solare e con la bonifica dei fondovalle.⁹

L'attività agricola di montagna ha subito profonde modificazioni: l'assetto del territorio risente in modo diretto della conduzione agraria e silvo-pastorale che si è protratta nei secoli e che solo negli ultimi decenni ha praticamente cessato di esistere.

L'abbandono delle superfici prative rappresenta motivo di grave preoccupazione anche sotto il profilo della conservazione di un elevato livello di biodiversità.

La salvaguardia di queste peculiarità dipende anche dalla presenza di sistemi agro-zootecnici capaci di produrre per il mercato, ma anche per servizi di difesa degli ecosistemi rurali montani.

Il problema dello sfalcio è sostanzialmente connesso con quello del contenimento del bosco.

L'espansione del bosco costituisce sempre più di frequente un problema nelle aree attigue ai paesi; si intendono dunque valorizzare le superfici agricole contenendo il bosco. Anche i prati devono essere conservati con cura costante, soprattutto attuando la pratica di corretto e regolare sfalcio.

La Comunità Montana ha messo in atto misure di freno dell'abbandono, anche mediante l'impiego di mezzi meccanici adattabili sulle elevate pendenze che caratterizzano il territorio di Cortina (terra-trak)¹⁰

Vi è però la coscienza che si tratta di un'azione di difesa, più che della soluzione radicale e duratura del problema.

Si tratta quindi di individuare modelli d'uso e di riuso che possano qualificare l'area in funzione dei valori da preservare, del mantenimento della presenza antropica, dalla caratterizzazione di un'offerta turistica culturalmente adeguata, del mantenimento e della valorizzazione del paesaggio.

Ai fini di sperimentare nuove soluzioni sono da esaminarsi, in particolare per le singole praterie: strato cotico, pendenza, profondità, suolo, produttività.

L'attuazione di procedure, di mezzi e di strumenti adeguati non può prescindere dall'utilizzo del fieno. Approvvigionarsi con foraggio fuori dal territorio riduce le motivazioni ambientali della zootecnica, quindi l'eventuale prodotto che si viene ad ottenere è opportuno che venga ricollocato presso gli allevatori locali.

⁹ ZILLOTTO U., SCOTTON M. 1998 – *Tecniche di gestione dei prati permanenti a diversa gestione*. Atti del Convegno "Attualità e prospettive della foraggicoltura alpina"; tenutosi ad Asiago il 29-30 settembre 1998.

¹⁰ ANDRICH O., FRESCURA C., 2001 - *Piano Pluriennale di sviluppo Economico. Mappatura preliminare e caratterizzazione degli interventi di sfalcio per il mantenimento delle praterie*. Comunità Montana della Valle del Boite.

In caso di mancato sfalcio e rimozione del cotico erboso, alla fine della buona stagione gli steli d'erba, che hanno raggiunto consistenza ed altezza significativa nella loro crescita estiva, si ripiegano su sé stessi ed, a causa delle difficili condizioni climatiche (freddo e neve) permangono indecomposti fino alla primavera successiva, in quanto i bio-riduttori non riescono a smaltirli in maniera sufficiente. Come conseguenza vi è una difficoltosa ripresa vegetativa della vegetazione erbacea, riduzione del numero di specie, morte di una aliquota significativa di soggetti erbacei, riduzione della componente organica del terreno, riduzione della capacità di trattenuta idrica del terreno, riduzione della capacità delle radici di consolidare il terreno, inibizione della capacità di infiltrazione delle acque meteoriche nei suoli, accelerazione dello scorrimento superficiale selvaggio e quindi aumento della probabilità di fenomeni erosivi del terreno e di piene dei corsi d'acqua a valle.

In queste condizioni le uniche specie che si riescono ad affermare stabilmente sono quelle forestali, attraverso una successione che vede l'instaurarsi di specie eliofile (larici, pini, frassini, ontani, salici, betulle, pioppi, ...), che a loro volta, non appena le condizioni lo consentono, vengono sostituite da specie sciafile (abeti e faggi).¹¹

In questo modo a Cortina, ed un po' in tutte le Alpi, a terreni che erano da secoli gestiti a prato e pascolo, nel breve volgere di una ventina di anni si è sostituito un popolamento forestale associabile ad arbusteto, per poi evolvere rapidamente in un bosco irregolare chiuso. Questa evoluzione è favorita evidentemente dalla complessivamente buona fertilità dei prati e dei pascoli, a cui si sostituisce un bosco che, se da un certo punto di vista è in grado di ripristinare buone condizioni di regimazione delle acque meteoriche, d'altro canto avvia un procedimento difficilmente reversibile di impoverimento e acidificazione del suolo, rendendolo in breve tempo non più adatto alle produzioni foraggere¹².

¹¹ SABATINI S., PAZZI G., STAGLIANO' N., TALAMUCCI P. 1998 – *Variazione della componente legnosa in aree pascolive di alta quota sottoposta a carichi animali non equilibrati*. Atti del Convegno "Attualità e prospettive della foraggicoltura alpina"; tenutosi ad Asiago il 29-30 settembre 1998.

¹² ZUCCONI F., 1999 – *Ruolo della biodiversità negli ecosistemi ed evoluzione dell'agricoltura*, in "Agricoltura e ricerca" anno XXI numero 184 MIPAF ROMA

3. LA LEGISLAZIONE, LE POLITICHE, LE STRATEGIE

Un aspetto, tutt'altro che trascurabile, di cui gli agricoltori e i coltivatori di oggi devono tener conto, è la possibilità di accedere ai benefici previsti dalle normative vigenti, sia a livello comunitario che regionale.

Questi benefici possono essere suddivisi in due tipologie distinte:

- aiuti diretti al reddito: vengono concessi per garantire un reddito adeguato all'allevatore, a seguito diminuzione della garanzia sui prezzi, oppure ai maggiori costi che deve sostenere chi opera in aree svantaggiate, o ha introdotto tecniche estensive, o alleva tipologie di animali meno produttive;
- aiuti a vocazione strutturale: si tratta di contributi e/o agevolazioni concessi per incentivare investimenti (immobili, impianti ed attrezzature) in grado di rendere più efficienti le imprese agricole, ridurre i costi di produzione, migliorare la qualità dei prodotti, diminuire l'impatto ambientale dell'attività agricola e di allevamento.

3.1 Unione Europea

L'unione Europea, tramite il suo Consiglio, così come previsto dal trattato che istituisce la Comunità Europea, ed in particolare gli articoli 33, 36 e 37, detta norme vincolanti per la politica agricola comunitaria attraverso regolamenti e direttive.

Le normative significative che consideriamo sono le seguenti:

3.1.1 Regolamento CEE 1257/99

Regolamento del Consiglio Europeo del 17 maggio 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG).²²

Si tratta del Regolamento di base per il sostegno allo sviluppo dell'agricoltura, ed ha validità iniziale fino al 2007, data in cui potrà essere rimodellato sulla base degli effetti fino ad allora conseguiti.

Fondamentale per la comprensione dei regolamenti CE è la lettura dei "considerando" che descrivono in modo dettagliato i principi che vengono normati nei vari articoli e che riconoscono la dimensione ambientale dell'agricoltura e delle provvidenze a favore del territorio montano:

²² Regolamento del 17.05.1999, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europea n. 160 del 26.6.1999: pg. 80.

Riporto di seguito i considerando che risultano più significativi (Regolamento CEE 1257/99, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europea n. 160 del 26.6.1999: pg. 82):

“(4) considerando che fin dal 1972 nella politica agricola comune sono state introdotte misure intese a sostenere il miglioramento delle strutture agrarie; che da quasi due decenni si cerca di inserire la politica delle strutture agrarie nel più ampio contesto socioeconomico delle zone rurali; che la riforma del 1992 ha dato particolare rilievo alla **dimensione ambientale** dell'agricoltura in quanto principale utilizzatrice della terra;

(8) considerando che tale riorganizzazione dovrebbe tener conto dell'esperienza acquisita nell'applicazione degli strumenti già esistenti ... nonché da quelli introdotti quali misure di accompagnamento della riforma della politica agricola comune del 1992 dal regolamento (CEE) n.2078/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, relativo a **metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale** e dal regolamento (CEE) n.2080/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, che istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo;

(17) considerando che nella Comunità la struttura del settore agricolo è caratterizzata da un vasto numero di aziende alle quali mancano le condizioni strutturali atte a garantire redditi e condizioni di vita equi agli agricoltori e alle loro famiglie;

(24) considerando che il sostegno alle zone svantaggiate dovrebbe contribuire ad un uso continuato delle superfici agricole, alla cura dello spazio naturale, al mantenimento e alla promozione di sistemi di produzione agricola sostenibili;

(28) considerando che per le limitazioni sugli usi agricoli in zone soggette a **vincoli ambientali** potrebbe rivelarsi necessario concedere un sostegno agli agricoltori al fine di risolvere i loro problemi specifici derivanti da tali limitazioni;

(30) considerando che è opportuno proseguire il sostegno agroambientale attualmente previsto dal regolamento (CEE) n.2078/92 per misure ambientali mirate, tenendo conto dell'esperienza acquisita nell'applicazione di tale regime quale descritta dettagliatamente nella relazione presentata dalla Commissione a norma dell'articolo 10, paragrafo 2, del regolamento (CEE) n.2078/92;

(31) considerando che il regime di aiuti agroambientali dovrebbe continuare a incoraggiare gli agricoltori ad operare nell'interesse dell'intera società, introducendo o mantenendo metodi di produzione compatibili con le crescenti esigenze di tutela e miglioramento dell'ambiente, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica, nonché con la necessità di salvaguardare lo spazio naturale e il paesaggio.”

In sostanza la Comunità Economica Europea riconosce la valenza ambientale del territorio montano, la necessità di sostenere gli agricoltori residenti nelle zone montane tramite integrazione del reddito, garantendone condizioni di vita adeguate e redditi sufficienti.

3.1.2 Regolamento CEE 2092/91

Regolamento del Consiglio Europeo del 24 giugno 1991 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli.²³

Si tratta del Regolamento di base, successivamente integrato da ulteriori provvedimenti, che ha gettato le basi dell' agricoltura biologica in Europa. L' importanza di questo regolamento per il settore zootecnico montano consiste nel fatto che vengono definiti standards minimi e norme di produzione, che ottimamente si adattano alle condizioni dei prati e dei pascoli ampezzani.

Riporto l'allegato I e l'allegato VII del suddetto Regolamento:

“ALLEGATO I - NORME PER LA PRODUZIONE BIOLOGICA A LIVELLO AZIENDALE

A. - VEGETALI E PRODOTTI VEGETALI

1.1. Le norme di produzione di cui all'articolo 6, paragrafo 1, lettere a), b) e d), figuranti nel presente allegato devono di regola essere state applicate negli appezzamenti per un periodo di conversione di almeno **due anni** prima della semina o, nel caso di pascoli, di almeno due anni prima della loro utilizzazione come alimenti per animali ottenuti dall'agricoltura ...

1.2. L'autorità o l'organismo di controllo può tuttavia decidere, d'intesa con l'autorità competente, di riconoscere retroattivamente come facenti parte del periodo di conversione eventuali periodi anteriori durante i quali:

a) gli appezzamenti facevano parte di un programma di applicazione del regolamento (CEE) n.2078/92 del Consiglio, del 30 giugno 1992, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale ...

b) gli appezzamenti erano superfici agricole o allo stato naturale non trattate con nessuno dei prodotti non compresi nell'allegato II, parti A e B ...

B. - ANIMALI E PRODOTTI ANIMALI DELLE SEGUENTI SPECIE:BOVINI (COMPRESSE LE SPECIE BUBALUS E BISON),SUINI,OVINI,CAPRINI, EQUIDI E POLLAME

1. Principi generali

1.1. Le produzioni animali rappresentano una componente dell'attività di numerose aziende agricole operanti nel settore dell'agricoltura biologica.

1.2. Le **produzioni animali devono contribuire all'equilibrio** dei sistemi di produzione agricola rispondendo alle esigenze di elementi nutritivi delle colture e **migliorando la sostanza organica** del suolo. Esse contribuiscono in tal modo a creare e a mantenere rapporti di complementarità fra terra e vegetale, vegetale e animali, animale e terra. Quale parte di questo concetto, la produzione senza terra non è conforme alle norme del presente regolamento.

1.3. Impiegando risorse naturali rinnovabili (deiezioni zootecniche, colture di leguminose, colture foraggere), il binomio coltura-allevamento e i sistemi di pascolo consentono la **salvaguardia e il miglioramento** della fertilità del suolo a lungo termine e contribuiscono allo sviluppo di un'agricoltura sostenibile.

1.4. L'allevamento praticato nel quadro dell'agricoltura biologica è una produzione legata alla terra. Tranne qualora esista un'autorizzazione eccezionale del presente allegato, gli animali devono disporre di **un'area di pascolo**. Il numero di capi per unità di superficie sarà limitato in misura tale

²³ Regolamento del 24.06.1991, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europea n. 198 del 22.7.1991: pg. 1.

da consentire una gestione integrata delle produzioni animali e vegetali a livello di unità di produzione e in modo da ridurre al minimo ogni forma di inquinamento, in particolare del suolo e delle acque superficiali e sotterranee. La consistenza del patrimonio zootecnico sarà essenzialmente **connessa alla superficie** disponibile al fine di evitare i problemi del sovrappascolo e dell'erosione e di consentire lo spargimento delle deiezioni animali onde escludere danni all'ambiente. Nel capitolo 7 figurano norme dettagliate per l'uso di deiezioni organiche.

3. Origine degli animali:

3.1. Nella scelta delle razze o delle varietà si deve tener conto della capacità degli animali di adattarsi alle condizioni locali nonché della loro vitalità e resistenza alle malattie. Inoltre le **razze e le varietà** devono essere selezionate al fine di evitare malattie specifiche o problemi sanitari connessi con alcune razze e varietà utilizzate nella produzione intensiva ...

4. Alimentazione

4.1. L'alimentazione è finalizzata a una produzione di qualità piuttosto che a massimizzare la produzione stessa, rispettando nel contempo le esigenze nutrizionali degli animali nei vari stadi fisiologici. Le pratiche di ingrasso sono autorizzate nella misura in cui sono reversibili in qualsiasi stadio dell'allevamento. È vietata l'alimentazione forzata.

4.7. Per gli erbivori, i sistemi di allevamento devono basarsi in massima parte sul **pascolo**, tenuto conto delle disponibilità di pascoli nei vari periodi dell'anno. Almeno il **60%** della materia secca di cui è composta la razione giornaliera deve essere costituito da **foraggi freschi, essiccati o insilati**.

6. Metodi di gestione zootecnica, trasporto ed identificazione dei prodotti animali

6.1.4. È **vietata la stabulazione fissa**.

8. Aree di pascolo e edifici zootecnici

8.1.2. I pascoli, gli spiazzali liberi e i parchetti all'aria aperta devono all'occorrenza offrire, in funzione delle condizioni climatiche locali e delle razze in questione, un riparo sufficiente dalla pioggia, dal vento, dal sole e dalle temperature estreme.

8.2.4. La **densità** del bestiame tenuto all'aperto in pascoli, altri terreni erbosi, lande, paludi, brughiere e altri habitat naturali o seminaturali deve essere sufficientemente bassa in modo da evitare che il suolo diventi fangoso e la vegetazione sia eccessivamente brucata.”

“ALLEGATO VII - **Numero massimo di animali** al pascolo per ettaro (equivalente a 170 kg N/ha/anno)

Equini di oltre 6 mesi	2
Vitelli da ingrasso	5
Altri bovini di meno di 1 anno	5
Bovini maschi da 1 a meno di 2 anni	3,3
Bovini femmine da 1 a meno di 2 anni	3,3
Bovini maschi di 2 anni e oltre	2
Giovenche da allevamento	2,5
Giovenche da ingrasso	2,5
Vacche da latte	2
Pecore	13,3
Capre	13,3
Galline ovaiole	230”

Le produzioni eco-compatibili sopra descritte sono quelle che meglio si adattano alle condizioni ecologiche della conca d'Ampezzo e che sono equivalenti ai metodi di coltivazione che storicamente venivano attuati.

Alcuni aspetti di questo regolamento diventeranno obbligatori per tutti gli allevamenti (dunque anche non-biologici) nel territorio della C.E.: stabulazione libera, superficie minima per capo, norme igienico sanitarie.

3.2 CIPRA. La Convenzione delle Alpi

3.2.1 Convenzione delle Alpi. Protocollo dell'Agricoltura di montagna

Le finalità di questo protocollo sono quelle di stabilire misure a livello internazionale al fine di conservare e incentivare l'agricoltura di montagna adatta ai siti e compatibile con l'ambiente, in modo che venga riconosciuto e garantito nel tempo il suo contributo sostanziale alla permanenza della popolazione e al mantenimento di attività economiche sostenibili, mediante la produzione di prodotti tipici di qualità, la salvaguardia delle basi naturali, la prevenzione di rischi naturali, la conservazione della bellezza e del valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale, nonché alla cultura del territorio alpino.

Nell'Art 3; impegni fondamentali nel contesto economico complessivo si prevede la necessità di interventi significativi contro l'abbandono delle zone montane, assicurando anche in esse condizioni di vita adeguate, mediante misure di politica sociale e strutturale assieme a misure di politica ambientale²⁴.

Si deve assicurare (art 8) la conservazione o il ripristino degli elementi tradizionali del paesaggio rurale (boschi, margini boschivi, siepi, boscaglie, prati umidi, secchi e magri, alpeggi) e la loro coltivazione.

La CIPRA nel protocollo prevede anche la valorizzazione dei prodotti agricoli tipici, localmente limitati e adatti alla natura, comunque mantenendo negli allevamenti la diversità di razze caratteristiche (animali tradizionali, prodotti autoctoni), compatibili con l'ambiente.

Le indicazioni contenute nel Protocollo dell'Agricoltura di montagna sono condivisibili e sono in larga parte contenute nelle disposizioni della CEE. Il merito della CIPRA consiste

²⁴ L'Italia ha firmato il protocollo in data 20.12.1994 ma non è stato ancora né ratificato né depositato né è entrato in vigore.

nell'informazione e nella divulgazione delle sue tesi a livello comunitario, nelle sue pubblicazioni a carattere scientifico e nei convegni che hanno contribuito a sensibilizzare sia l'opinione pubblica che la Commissione europea.

3.2.2 Convenzione delle Alpi. Protezione della natura e tutela del paesaggio.

Ha come finalità quella di proteggere, di curare e, in quanto necessario, di ripristinare la natura ed il paesaggio, in modo da assicurare durevolmente e complessivamente: l'efficienza funzionale degli ecosistemi, la conservazione degli elementi paesaggistici e delle specie animali e vegetali selvatiche insieme ai loro habitat naturali, la capacità rigenerativa e la produttività durevole delle risorse naturali, nonché la diversità, la peculiarità e la bellezza del paesaggio naturale e rurale; nonché al fine di promuovere la cooperazione tra le Parti contraenti, a ciò necessaria.²⁵

In questo senso riveste particolare importanza l'art 7: Pianificazione paesaggistica, che riporto di seguito:

“1. Entro cinque anni dall'entrata in vigore del presente Protocollo, le Parti contraenti stabiliscono modelli, programmi e/o piani, con cui vengono definite le esigenze e le misure ai fini della realizzazione degli obiettivi della protezione della natura e della tutela del paesaggio nel territorio alpino.

2. Nei modelli, programmi e/o piani, al cui comma 1, sono presentati:

- a) lo stato di fatto della natura e del paesaggio e la sua valutazione;
- b) lo stato perseguito della natura e del paesaggio, nonché le misure a ciò necessarie, in particolare:
 - le misure generali di protezione, gestione e sviluppo,
 - le misure per la protezione, la gestione e lo sviluppo di determinate parti della natura e del paesaggio e
 - le misure per la protezione e la gestione di fauna e flora selvatiche.

Le indicazioni contenute in questo Protocollo risultano particolarmente significative ed attuali, tanto che molte sono state acquisite da regolamenti e direttive CEE.

3.3 Stato italiano

In ambito CEE i margini di autonomia che ai singoli governi sono riconosciuti sono assai modesti, ed in genere si tratta di modesti aggiustamenti della politica stabilita a livello comunitario. Ecco quindi che la normativa statale si limita al recepimento delle normative comunitarie, intervenendo marginalmente solo in particolari ambiti, quali la gestione dei

²⁵ L'Italia ha firmato il protocollo in data 20.12.1994 ma non è stato ancora né ratificato né depositato né è entrato in vigore.

libri genealogici (razze animali) ed i controlli funzionali (controllo delle produzioni), le stazioni di monta e le fecondazioni animali e gli aspetti igienico sanitari.

Per quanto concerne i finanziamenti, i margini sono ancora più ristretti, in pratica non è consentito intervenire con finanziamenti autonomi senza espresso consenso della Commissione, salvo che gli importi non siano ridottissimi (regola de minimis).

Questi vincoli sono validi anche per le Regioni e per gli Enti Locali, per cui eventuali contribuzioni vengono formalmente concesse come prestazione di servizio.

3.4 Regione del Veneto

La Regione, in ambito agricolo, agisce secondo due linee: legifera negli ambiti ristretti di competenza che le sono riconosciuti dai regolamenti comunitari e dalla normativa nazionale, e recepisce le direttive ed i regolamenti comunitari, che sono vincolanti.

Nel proprio ambito, è significativo ricordare che la legislazione regionale induce a considerare tra le operazioni di manutenzione lo sfalcio e il pascolamento delle erbe, il controllo di erbe e arbusti infestanti, la manutenzione delle sistemazioni idraulico forestali esistenti, la manutenzione delle strade interne e dei sentieri poderali, le cure colturali ai soprassuoli.

Si tratta in parte di attività complementari a quelle agricole, e come tali vanno considerate purché vengano svolte con la normale attrezzatura dell'azienda agricola e non necessitino, per lo svolgimento, oltre il 50% del tempo di lavoro dell'imprenditore agricolo.

3.4.1 Legge Regionale 2/1994

In particolare riferimento alle discipline silvo-pastorali è necessario citare la Legge Regionale 18 gennaio 1994, n.2 la quale definisce i "provvedimenti per il consolidamento e lo sviluppo dell'agricoltura di montagna e per la tutela e la valorizzazione dei territori montani"²⁶. Questa legge disciplina i pochi aspetti non sottoposti ai regolamenti comunitari, e pertanto si può considerare di accompagnamento e di integrazione alla normativa CE, in ogni caso, prima della sua applicazione, anche questa legge è stata sottoposta al giudizio preventivo di compatibilità da parte della Commissione di Bruxelles.

Sulla base dell'Art 1 (finalità) prevede interventi mirati a:

²⁶ *Le Leggi della Regione del Veneto* – Testo coordinato a cura della Direzione Affari Legislativi della Giunta Regionale del Veneto, anno 2004. Pubblicazione della Giunta Regionale del Veneto. (testo non in commercio).

- “a) **promuovere e incentivare le risorse** proprie dei terreni **montani** e il loro corretto utilizzo sotto l’aspetto produttivo e ambientale;
- b) consolidare e sviluppare la **zootecnia di montagna**, attraverso il miglioramento qualitativo delle produzioni foraggere e del patrimonio zootecnico, con particolare riguardo al comparto lattiero caseario ed agli allevamenti minori;
- c) incentivare colture alternative;
- e) tutelare la **tipicità e la qualità delle produzioni** specifiche delle aree montane per una loro più conveniente collocazione nel mercato;
- f) promuovere e incentivare interventi per la **tutela e la gestione del territorio rurale**, il riordino fondiario ed aziendale ed il recupero e la manutenzione dell’ambiente rurale nelle peculiari componenti.”

A tal proposito riportiamo:

“Art 20 - Premio per la conservazione delle aree prative.

1. Al fine di incentivare un razionale utilizzo delle superfici prative, prevenendo fenomeni di abbandono e degrado dello spazio rurale, ai soggetti privati e pubblici, che si impegnano per almeno un quinquennio a coltivare dette superfici secondo criteri agronomici atti a conservare l’integrità, può essere concesso un **premio annuo per ettaro** fino a un importo massimo di lire 500 mila.
2. Il premio di cui al comma 1 non potrà superare od essere cumulato all’aiuto in favore delle aree prative previsto dal regolamento CEE n. 2078/92.”

“Art 21 - Manutenzione ai fini ambientali di superfici agricole e forestali abbandonate.

1. Al fine di contribuire al **contenimento del dissesto idrogeologico** e limitarne altresì i **rischi** di incendio e valanghe dovuti ai fenomeni di abbandono dei terreni agricoli e forestali, può essere concesso, a soggetti pubblici e privati, un contributo fino all’80% della spesa ammessa per la manutenzione delle superfici agro-forestali abbandonate.
2. Sono da intendersi abbandonate le superfici agricole e forestali non sottoposte da almeno tre anni alle normali forme di utilizzazione.
3. Rientrano fra le operazioni di **manutenzione delle superfici abbandonate lo sfalcio** delle erbe, il controllo di erbe e arbusti infestanti, la manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie dei terreni, della viabilità aziendale e delle cure colturali ai soprassuoli boschivi.”

3.4.2 Legge Regionale n. 14/1992

Risulta interessante considerare la Legge Regionale 31 marzo 1992, n.14 di Disciplina della viabilità silvo-pastorale e la successiva Legge Regionale 22 giugno 1993, n.19 di modifica e integrazione.²⁷

Riporto di seguito l’art 2:

“L’Art 2 - Strade silvo pastorali-

1. ... sono da considerare strade sivo-pastorali le vie di penetrazione situate all’interno delle aree forestali e pascolive.
- 2 Sono assimilate alle strade silvo-pastorali
 - a) le piste forestali;
 - b) le piste di esbosco;
 - c) i piazzali di deposito di legname a esclusione di quelli situati lungo la viabilità ordinaria;
 - d) i sentieri e le mulattiere;
 - e) i tracciati delle piste da sci e i tracciati degli impianti di risalita;
 - f) i prati, i prati-pascoli e i boschi.”

²⁷ Legge Regionale n 14 del 31 marzo 1992; Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n. 36 del 3.4.1992.

3.4.3 Legge Regionale 40/2003

Con questa Legge dal titolo “Nuove norme per gli interventi in agricoltura”²⁸, la Regione ha operato un riordino della materia secondo i seguenti principi:

Riporto di seguito l’articolo 1 della suddetta legge:

“Art.1 Finalità

1. La Regione del Veneto, al fine di sostenere lo sviluppo economico e sociale del settore agricolo, di promuovere la tutela dell’ambiente e la gestione delle risorse naturali, di migliorare le condizioni di vita e di lavoro della popolazione rurale e di garantire la sicurezza e la qualità dei prodotti agricoli, disciplina gli interventi rivolti a:

- a) promuovere l’**ammodernamento** delle imprese e l’innovazione tecnologica del settore agricolo;
- b) favorire il **ricambio generazionale** del settore agricolo;
- c) sostenere i processi produttivi di **trasformazione e commercializzazione** delle produzioni agricole;
- d) riconoscere e promuovere la **multifunzionalità e pluriattività** dell’impresa agricola e lo sviluppo delle zone rurali, creando opportunità di crescita, fonti di reddito e di occupazione complementari per gli agricoltori e le loro famiglie;
- e) sostenere le produzioni di qualità e quelle ottenute con metodi **ecocompatibili**, anche mediante l’introduzione di sistemi di gestione della qualità e la certificazione dei sistemi di produzione e certificazione;
- f) favorire lo sviluppo sostenibile mediante l’integrazione delle azioni dirette alla crescita delle imprese con le azioni volte alla tutela dell’ambiente e del consumatore;
- g) promuovere la formazione e l’aggiornamento professionale per la sicurezza alimentare, tramite l’introduzione e l’attivazione di adeguate procedure;
- h) promuovere la costituzione di adeguate unità produttive, favorendone l’accorpamento;
- i) promuovere e sostenere il miglioramento dell’**organizzazione economica** e della posizione contrattuale dei produttori agricoli anche attraverso l’associazionismo e la cooperazione.”

La normativa ha cercato di adeguarsi alle mutate condizioni socio-economiche. A tal proposito è riconosciuta la multifunzionalità e la pluriattività dell’agricoltore che pertanto può godere a tutti gli effetti delle agevolazioni e dei contributi comunitari anche per queste attività accessorie (manutenzione del territorio, trasformazione dei prodotti agricoli, attività di contoterzismo...).

3.5 Provincia di Belluno

Nel Veneto le Province in ambito agricolo hanno competenza unicamente nel settore agrituristico, in quanto la Regione non ha ancora trasferito loro deleghe significative.

In quest’ottica, perciò, il ruolo della Provincia è assolutamente marginale.

²⁸ eq. cit. 5

3.6 Comunità Montana Valle del Boite

Le Comunità Montane sono state istituite con la Legge 3 dicembre 1971, n. 1102²⁹ e la Legge 8 giugno 1990, n. 142.

Riporto le parti più interessanti dell'Art 3 e dell'Art 8 della L n.1102/71:

“Art 3 - Istituzione e obiettivi dell'Ente. Persegue i seguenti obiettivi:

(a) la realizzazione degli **interventi speciali per la montagna** le cui azioni organiche e coordinate, dirette allo sviluppo globale mediante la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali e delle potenzialità endogene proprie dell'habitat montano, riguardano i profili territoriali economici, sociali e culturali;

(c) la promozione delle unioni di Comuni, nonché della fusione di tutti o parte dei Comuni associati;

(f) Il sostegno alle iniziative di natura economica e produttiva rivolte alla **incentivazione e valorizzazione di tutte le risorse presenti sul territorio montano**, nel quadro di una programmazione mirata degli obiettivi e degli interventi;”

“Art 8 riguardante le funzioni di competenza, comma 1 lettera b bisogna segnalare l'obbligo di **adottare il piano pluriennale di sviluppo socio-economico** per la realizzazione di opere e di interventi e i suoi aggiornamenti in armonia con la programmazione regionale e provinciale.”

Sulla base delle competenze assegnate dal legislatore, alle Comunità Montane sono state assegnati compiti non secondari in materia di agricoltura, salvo poi, soprattutto per i noti vincoli comunitari, quanto previsto non ha potuto poi concretizzarsi.

Pur all'interno di questo ambito ristretto, la Comunità Montana della Val del Boite, fin dalla sua costituzione, ha saputo ritagliarsi un proprio spazio sia nell'attività pianificatoria che in quella operativa, intessendo collaborazioni con gli altri Enti locali e con le Regole d'Ampezzo.

3.7 Regole d'Ampezzo

Le Regole sono riconosciute ufficialmente dalla Legge Regionale del 19 Agosto 1996 n 26³⁰ denominata “Riordino delle Regole“. Sono definite “organizzazioni montane soggette alla tutela ambientale e allo sviluppo socio-economico del territorio montano“. In attuazione dell'articolo 3 della Legge 31 gennaio 1994, n. 97³¹, essa riordina la disciplina e favorisce la ricostituzione delle stesse, al fine di attivare scelte d'investimento e di sviluppo nel campo agro-silvo-pastorale.

²⁹ <http://www.consiglioveneto.it/leggi>

³⁰ <http://www.consiglioveneto.it/leggi>

³¹ eq cit 5

Sulla base dell'art 2 la definizione che ne viene data è la seguente: "Sono da considerare Regole, anche unite in comunanze, comunque denominate, le Comunità di fuochi-famiglia o nuclei familiari proprietarie di un patrimonio agro-silvo-pastorale collettivo, inalienabile, indivisibile ed inusucapibile, ivi comprese le comunioni familiari montane di cui all'articolo 10 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e le regole cadorine di cui al decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 1104." Inoltre ciascuna regola è retta da un proprio laudo o statuto deliberato dall'assemblea; possiede una serie di beni agro-silvo-pastorali costituenti dal patrimonio antico.

Sulla base dell'art 5, specificamente alle Regole d'Ampezzo: "Rientrano comunque nel patrimonio antico delle Regole d'Ampezzo o della comunanza, i beni agro-silvo-pastorali riconosciuti di spettanza delle stesse con decreto n. 31/60 del 23 marzo 1960 del Pretore di Cortina d'Ampezzo, emanato su domanda del Comune e delle 11 Regole di Cortina d'Ampezzo.

Art. 6 - Regime giuridico.

Il patrimonio antico delle Regole è inalienabile, indivisibile, inusucapibile e vincolato alle attività agro-silvo-pastorali e connesse. L'indivisibilità dei beni costituenti il patrimonio antico non esclude tuttavia lo scioglimento della promiscuità tra due o più Regole.

Art. 11 - Gestione dei beni agro-silvo-pastorali.

1. Le Regole curano la gestione e l'utilizzazione dei beni agro-silvo-pastorali e dei relativi prodotti secondo la consuetudine, le norme statutarie e le modalità dettate per i terreni forestali privati dalle leggi forestali statali e regionali.

3.8 Il Comune di Cortina d'Ampezzo

Il Comune di Cortina non ha mai attuato in prima persona una politica del territorio, in quanto la sua gestione è stata affidata o alla Comunità Montana o alle Regole, se si eccettua la redazione del Piano Regolatore Generale, che comunque è sostanzialmente rivolto alla soluzione dei problemi edificatori.

Riporto comunque la riflessione conclusiva di un documento denominato "Il territorio rurale nel Comune di Cortina d'Ampezzo - analisi, valutazione e politiche per il nuovo prg", coordinato dal Franceschetti G. (collaborazione con Dadiè M. e Da Pozzo M.).

"Una riflessione merita inoltre il problema, non semplice relativo alle modalità con cui procedere al reperimento ed alla erogazione di fondi per lo sfalcio dei prati, al momento e già da sei anni, erogati dal Comune.

Da un lato si potrebbe ritenere che a pagare dovrebbero essere i reali beneficiari della conservazione paesaggistica che in questo caso non sono i proprietari, bensì la collettività e, nel caso specifico, in larga parte i turisti. Secondo questa impostazione, che almeno concettualmente pare essere la più corretta, poiché per il proprietario lo sfalcio dei prati comporta un costo e non si può pretendere che egli si accolli tale onere a tutto beneficio della collettività. Si tratta di un principio di recente fatto proprio dall'OECD per cui, al pari del più noto principio "chi inquina paga", dovrebbe essere affermato il principio "chi beneficia paga".

Senza soffermarmi eccessivamente su questa proposta difficilmente condivisibile avanzata dai saggi estensori, mi preme segnalare che è fra le prerogative del Sindaco emettere eventuali ordinanze per la soluzione di problemi urgenti, mentre la Giunta Comunale può validamente approvare regolamenti per la gestione del territorio.

Per quanto concerne le ordinanze sindacali, occorre rilevare che possono essere emesse solo ove rivestano carattere di urgenza; in assenza di un regolamento igienico che prescriva la cura del territorio, se non altro nelle immediate vicinanze dei nuclei abitati e delle case sparse, il Sindaco potrebbe disporre di elementi sufficienti (pericolo di incendio per la presenza di sterpaglie e coticco erboso secco e non rimosso, sostanziale pericolo per morsi da zecche (e conseguente morbo di Lyme, Borrelia o encefalite) nel caso di prati non soggetti al taglio, tutto questo in attesa della promulgazione di un adeguato regolamento. Con questo semplice espediente si sarebbe potuto evitare l'avanzamento del bosco sia in prossimità delle abitazioni (ordinanza) che nelle altre superfici di fondovalle.

4. BUONE PRATICHE

La tutela dell'ambiente e la sua salvaguardia sono argomenti che stanno rivestendo importanza sempre maggiore, non solo da parte dei più diretti interessati (agricoltori e strutture pubbliche di supporto), ma anche da parte di associazioni, organizzazioni private, aziende internet,... relativamente all'aspetto informativo, documentativi, gestionale.

Consideriamo dunque:

4.1 Convenzione di Rio de Janeiro sulla diversità biologica

Decisione del consiglio 93/626/CEE, del 25 ottobre 2003, relativa alla conclusione della Convenzione della diversità biologica³².

La citata Convenzione è stata firmata dalla Comunità e da tutti gli stati membri nel corso della Conferenza delle nazioni unite sull'ambiente e lo sviluppo tenutasi dal 3 al 14 luglio 1992 a Rio de Janeiro.

Da molti decenni si osserva una diminuzione notevole della diversità biologica a causa dell'attività dell'uomo. Come già descritto, anche l'abbandono delle tecniche pastorali porta a una conseguente banalizzazione del paesaggio.

Una diversità biologica adeguata limita, infatti, gli effetti di taluni rischi ambientali quali il cambiamento climatico e le invasioni di parassiti.

4.2 Dynalp: Dynamic Rural Alpine Space

Dynalp sta per Dynamic Rural Alpine Space per la valorizzazione del patrimonio culturale per il marketing e il turismo nello spazio alpino. Si tratta di un progetto Interreg IIIB finanziato dall'Unione Europea a cui partecipano 52 tra comuni e regioni dello spazio alpino, la maggior parte dei quali sono membri della rete Alleanza delle Alpi.³³

³² <http://www.europa.eu>

³³ <http://www.dynalp.org>

I comuni partecipanti lavorano concretamente per l'attuazione della Convenzione delle Alpi nei settori di turismo, protezione della natura e tutela del paesaggio, agricoltura di montagna e sviluppo sostenibile e pianificazione territoriale.

I progetti realizzati danno un apporto di risultati concreti, contribuendo alla realizzazione del concetto di sviluppo sostenibile a livello comunale, oltre a permettere uno scambio di esperienze, traendone reciproco insegnamento.

Nel sito web si trovano dei progetti sostenibili che poi vengono realizzati nei singoli comuni.

4.2.1 Regione Malcantone: associazione di Comuni

Proprio per mezzo di questo sito ho trovato un link particolarmente interessante per quanto riguarda un progetto in corso di attuazione.

Si tratta della Regione Malcantone, un'associazione di Comuni della Regione, con sede ad Agno.³⁴

Il Malcantone è parte integrante della Regione funzionale di Lugano, comprendente 26 comuni suddivisi in 3 sub regioni e la sua configurazione è aperta sia verso l'area urbana di Lugano, verso l'area frontiera del Varesotto e contigua alle aree montane del Gambarogno e del Vedeggio. Per la complessità del territorio e la vastità di problematiche vede la necessità di una coordinazione ampia e costante.

Il territorio comprende 19.500 abitanti (Agno 3.574) con crescita della popolazione. Il territorio è di 7653 ha di cui il 67% è boscato. Il 50% della superficie forestale è di proprietà di 18 Patriziati.

E' importante rilevare il fatto che in questa zona il bosco è considerato una risorsa.

Riportando quanto scritto all'art 2 dello statuto del Malcantone è interessante segnalare il fatto che la Regione Malcantone:

- ha come scopo quello di favorire la collaborazione tra i membri per il raggiungimento di scopi comuni di interesse regionale e generale
- elaborare un programma di sviluppo regionale
- promuovere e coordinare tutte le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale della Regione.

Ricordiamo in particolare le pratiche di sviluppo del territorio (agricoltura, foreste, paesaggio, insediamenti) con cui intende promuovere una gestione durevole del

³⁴ www.regionemalcantone.ch

patrimonio paesaggistico, naturale e culturale per salvaguardarlo e valorizzarlo in modo appropriato sul piano economico e socioculturale.

I progetti prevedono:

- Agriturismo e prodotti tipici
- Banca dati delle potenzialità territoriali transfrontaliere
- Cartine transfrontaliere interreg
- Parco naturale Monte Lema
- Piani comprensoriali
- Selvicoltura
- Sicurezza del territorio ed ingegneria naturalistica
- Valorizzazione del castagno e delle castagne

4.3 Interwood: proprietari di boschi in rete

Interwood è un progetto europeo promosso dall'Associazione forestale del Veneto Orientale per mettere in rete i proprietari di boschi del GAL Italiano e Portoghese³⁵.

Il suo scopo è, dunque, quello di favorire il confronto in materia di tutela del territorio e gestione dello stesso, integrando le diverse esperienze maturate da ciascuna associazione in modo da creare una piattaforma web based per la gestione della rete, raccogliendo nel sito il maggior numero di associazioni forestali di pianura.

Il GAL (Gruppo Azione Locale) è un'associazione senza fini di lucro, con personalità giuridica di diritto privato. E' stata fondata nel 1995 e persegue il sostegno ad azioni innovative promosse da operatori locali, l'incontro tra i vari soggetti che operano sul territorio, il recupero dell'identità culturale locale, la diffusione di esperienze in ambito comunitario e la cooperazioni tra nazioni.

Questo sito è ancora in via di formazione e comunque, una volta completato considera solo le province di Rovigo e Venezia.

A motivo delle diverse condizioni ambientali tra Rovigo e Venezia e Cortina sono presenti diverse associazioni vegetali. Per questo è possibile applicare solamente i principi generale e non le considerazioni alle singole specie.

³⁵ www.iterwood.it

Interwood o comunque iniziative analoghe, offrono valide idee volte a permettere uno scambio di informazioni rapido e completo, che potrebbe essere applicato non solo alla gestione dei boschi ma anche in altri settori (gestione territorio, malghe, parchi, ...)

4.4 Alto-Adige: la gestione dei prati

I regolamenti comunitari sono vincolanti anche per i residenti nella Provincia Autonoma di Bolzano, e quindi non vi sono sostanziali differenze con quanto avviene nel Veneto; dal punto di vista culturale si può però riconoscere una maggiore attenzione e cura del territorio, un maggiore attaccamento alla terra, una tradizione più sentita. Come conseguenza di ciò vi è oggi sul territorio della Provincia di Bolzano un elevato numero di microaziende ad indirizzo zootecnico ed a gestione familiare e part-time, con conseguente riciclo in ambito aziendale delle deiezioni ed accurato taglio dei prati con rifiniture manuali nelle vicinanze delle abitazioni.

4.5 Rete Natura 2000: Siti di Importanza Comunitaria

La "Rete Natura 2000" è promossa dal Consiglio delle Comunità Europee per mezzo della Direttiva 92/43 CEE ed è finalizzata alla salvaguardia della biodiversità. L'obiettivo è la realizzazione di una rete ecologica europea idonea a garantire il mantenimento, e all'occorrenza il ripristino, di uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di ecosistemi naturali e degli habitat delle specie individuati dalla direttiva, nella rispettiva area di ripartizione naturale.

I Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.)³⁶ sono delle superfici appartenenti agli stati membri che, per particolari motivi ambientali, godono di un particolare livello di protezione e di conseguenza la Comunità Europea garantisce ai proprietari ed ai residenti in queste zone particolari agevolazioni; in sostanza i proprietari agricoli ottengono un punteggio aggiuntivo che li fa avanzare in graduatoria e quindi hanno maggiore possibilità di ottenere contributi e premi per le produzioni.

³⁶ Regione Veneto, 2005 – *Questioni e lineamenti di Progetto*. Piano Territoriale Regionale di Coordinamento.

Per il Comune di Cortina è opportuno ricordare che la maggior parte delle superfici a bosco ed a pascolo sono state inserite fra i Siti di Importanza Comunitaria e quindi godono di una corsia preferenziale per l'ottenimento dei contributi nel settore agricolo.

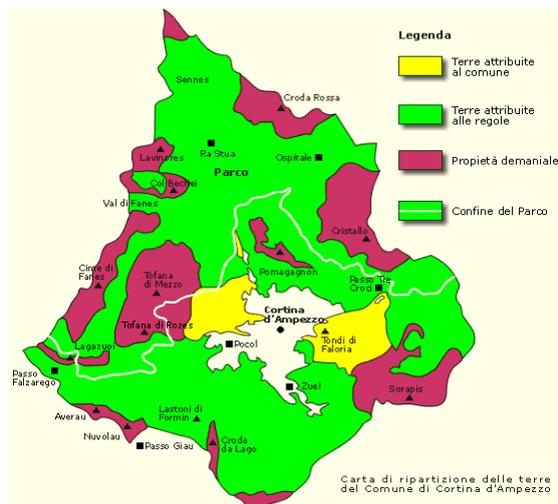
4.6 Il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo

Si tratta del parco gestito autonomamente e direttamente dalle Regole d'Ampezzo. La legge istitutiva del parco è la legge regionale 22.03.1990 n 21.³⁷

La zona interessata dal parco è quella dei gruppi montuosi di Tofana, Fanis, Col Bechei, Croda Rossa e Cristallo, un'area di circa 11.000 ettari, di cui 6.000 di proprietà regoliera ed i rimanenti di rocce demaniali, in cui l'ambiente viene protetto con maggior rigore e attenzione che altrove.

In sostanza tale territorio era già parco, protetto e vincolato per secoli direttamente dalle Regole, tanto che le stesse non hanno avuto difficoltà ad avviarne la gestione, adeguando l'organico e il personale di sorveglianza e d'ufficio.

Figura 4.1 Suddivisione del territorio di Cortina, con delimitazione del confine del Parco. (2003)



(fonte: www.regole.it)

4.7 La Cooperativa Agricola Ampezzo Oasi: rivalutazione dell'allevamento estensivo

Ampezzo Oasi è una società cooperativa a responsabilità limitata, con sede in via del Parco 1 a Cortina d'Ampezzo, costituita il 15.04.1992.

La Cooperativa non ha fini di speculazione privata e ha per scopo:

- il recupero e il mantenimento del patrimonio zootecnico locale, e del territorio di Cortina;
- la promozione e la valorizzazione del patrimonio zootecnico locale del territorio agropastorale delle Regole d'Ampezzo in uno spirito di reciprocità e di complementarità;

³⁷ <http://www.regole.it>

- la valorizzazione del territorio e la sua manutenzione attraverso lo sfalcio e la bonifica di territori incolti;

Considerata l'attività mutualistica della società, nonché i requisiti e gli interessi dei soci, la Cooperativa ha come oggetto:

- la conduzione associata dei terreni agricoli, l'allevamento del bestiame e lo svolgimento di tutte le attività agricole connesse;
- la costruzione o l'acquisto di impianti produttivi utili per lo svolgimento dell'attività sociale;
- lo svolgimento di attività agrituristica, il cui profitto sarà vincolato al finanziamento della cooperativa stessa.

4.8 Cortina: il Piano di Riassetto Forestale

I governi austriaco e veneziano avevano già in epoche precedenti sancito dei regolamenti per il taglio dei boschi e stabilito un parallelo ed efficiente sistema di controllo delle utilizzazioni³⁸.

Il primo piano forestale fu redatto a Cortina nel 1887, aveva validità decennale e prevedeva una ripresa annua di 13.000 metri cubi di legname.

Alla formazione di un piano forestale corrisponde la creazione di un'apposita suddivisione particellare, che ripartisce la superficie boschiva sul terreno e sulla carta in unità produttive distinte; le particelle devono avere caratteristiche orografiche e vegetazionali omogenee, dimensioni tali da essere gestibili con tagli periodici e produttività altrettanto omogenea e calcolabile.

Il piano di riassetto forestale si concretizza in un piano particolareggiato per ogni singola particella, con previsione puntuale delle quantità che possono essere tagliate e dei tempi in cui i tagli devono essere effettuati.

Attualmente, per quanto riguarda il taglio del legname, le Regole allestiscono lotti con personale e ditte fiduciarie, garantendo in questo modo introiti e occupazione e mantenimento di professionalità.

La novità di questo piano consiste nell'identificazione di tipologie forestali diverse che consentano una più agevole identificazione delle dinamiche del bosco e della sua gestione.

³⁸ Piano di Riassetto Forestale, anno 2000. Regole d'Ampezzo

C'è da ricordare che per le superfici private è stato attivato dalla Comunità Montana, in collaborazione con le Regole, un piano di riordino, cioè un piano di taglio del bosco di proprietà di privati.

Una selvicoltura moderna deve essere attenta non solo alle operazioni di produzione ma anche agli interventi colturali volti a un maggiore rendimento quali-quantitativo.

La selvicoltura naturalistica prevede entro i limiti concessi, l'eliminazione degli individui sofferenti e stentati, in modo da lasciare sul terreno i soggetti migliori così da favorirne la rinnovazione naturale.

Particolarmente significativa è l'indicazione suggerita di eliminare le specie schiantate nel rispetto dei principi ecologici di mantenimento conservazione e aumento della diversità ecologica.

Il significato di questo assunto consiste nella volontà di rilasciare in piedi o a terra un certo numero di piante per ettaro, soprattutto di grandi dimensioni, a beneficio della fauna (uccelli, etmonofauna) che trovano in questi soggetti il loro habitat ideale.

4.9 Cortina: il Piano di Sfalcio

La Comunità Montana nel Piano di Sviluppo Socio Economico concernete la manutenzione del suo territorio, del 2001 definisce politiche ed attività che garantiscano uno sviluppo sostenibile del territorio in modo da assicurare la stabilità dell'assetto territoriale e di conseguire la conservazione paesaggistica e ambientale nelle aree agro-silvo-pastorali soggette al fenomeno di abbandono; in questo vi è anche la manutenzione finalizzata alla riduzione del rischio di incendio della vegetazione arborea e arbustiva.³⁹

Lo studio si propone di tre progetti speciali riguardanti:

- prevenzione e lotta agli incendi boschivi mediante la classificazione di rischio;
- mappatura preliminare e caratterizzazione degli interventi di sfalcio per il mantenimento delle praterie;
- gestione delle attività forestali mediante la determinazione dell'ottimale sistema di esbosco.

Per l'individuazione delle azioni locali con le quali concorre efficacemente per la prevenzione e repressione degli incendi vanno presi in considerazione gli elementi che hanno compromesso la stabilità colturale (ad esempio accumuli di ramaglia o di cotico

³⁹ ANDRICH O., FRESCURA C., 2001 - *Piano Pluriennale di sviluppo Economico*. Comunità Montana della Valle del Boite.

indecomposto che diventano facilmente infiammabili, etc.) e programmazione delle relative opere colturali finalizzate alla protezione dagli incendi, tra le quali:

- taglio dell'erba
- raccolta dei residui delle lavorazioni boschive
- potatura sul secco
- diradamenti
- rinaturalizzazione di formazioni con riduzione delle specie ad alta infiammabilità.

La flora dei pascoli ha la capacità, una volta brucata o falciata, di ributtare in condizioni di temperatura e umidità idonee, purché le singole piante non siano private di tutte le foglie e della parte verde degli steli prossima al terreno. E' anche necessario che le piante abbiano potuto costruire riserve nutritive nei propri tessuti: se esse vengono pascolate o falciate prima della levata la loro vitalità risulta sicuramente compromessa.

4.10 Università Ca' Foscari: Dipartimento di Scienze Ambientali

La facoltà di Scienze dell'Università Ca' Foscari di Venezia è stata tra le prime Università in Italia a creare il corso di Laurea in Scienze Ambientali.

E' un corso che vede lo studio non solo di materie scientifiche come chimica, fisica, matematica, pedologia, geologia ma anche di diritto penale per l'ambiente, di economia e politica ambientale, di pianificazione territoriale.

Sono poi previste campagne di ricerca e di laboratorio in campo, sia sulle Dolomiti che nella laguna di Venezia o a Porto Marghera per lo studio dei problemi dell'inquinamento.

Durante l'esercitazione in campo tenutasi annualmente a Falcade nel mese di Luglio, viene studiato l'ambiente di montagna nella sua complessità, per mezzo di ricerche e di raccolta edati pedologici, geomorfologici, ecologici, ... direttamente sul campo

Si tratta dunque di un corso di laurea che privilegia, oltre allo studio, anche l'esperienza sul campo e in laboratorio. Lo scopo⁴⁰, è quello di formare "professionisti in grado di intervenire con competenze multidisciplinari nella diagnosi, nella prevenzione e nella soluzione pratica di problemi ambientali".

⁴⁰ Università ca' Foscari, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. *Guida dello studente a.a. 2003-2004*: pg. 31.

5. PROPOSTE E STRATEGIE DI INTERVENTO

5.1 Sviluppo dell'allevamento estensivo

Si rileva che l'allevamento ovino risulta il più adatto per la bassa intensità di lavoro che necessita visto che a Cortina d'Ampezzo c'è comunque difficoltà nel reperimento di personale che se ne occupi (pastori).

Anche in riferimento alle normative è importante che le razze allevate siano locali perché, oltre a essere le più adatte al clima e all'ambiente, è importante la salvaguardia e l'incentivazione delle specie autoctone.

5.1.1 Razze ovine adatte alla montagna

La razza autoctona che rappresentava la razza più adatta nel territorio d'Ampezzo era sicuramente la Cadorina, estinta negli anni '60 (secondo alcuni era riconoscibile anche una razza ovina Ampezzana, anch'essa estinta in quegli anni).

Questa pecora era rustica, di scarso sviluppo, con testa leggera, profilo leggermente montonino, orecchie corte e di media larghezza, bianca o con poche macchie scure nelle orecchie e acorne nei due sessi.

E' quindi necessario ricorrere a razze proprie di zone limitrofe quali l'*Alpagota*, la *Lamonese* e la *Tiroler Bergschaf*.

Per quanto riguarda le razze caprine la più adatta è la *Camosciata delle Alpi*.

- Alpagota o Pagota⁴¹: La sua zona d'origine è l'Alpago, area particolare e ben definita dal punto di vista geografico che, probabilmente, ha influito sulla sua sopravvivenza.

Non essendo contraddistinta da nessuna specializzazione produttiva, può essere oggi classificata tra le razze a triplice attitudine (carne-latte-lana); predilige sostanzialmente un allevamento di tipo semi-stanziale in piccole greggi ma vi sono anche casi di greggi transumanti. La taglia è medio-piccola; le femmine hanno

Figura 5.1 Pecora alpagota.



(fonte: www.biozootec.it)

⁴¹ Pastore e Fabbris: *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto*.

un'altezza al garrese di 61 cm e un peso medio di 51 kg, presentano testa acorne, leggera con profilo leggermente montonino e con una fitta maculatura di colore marrone, nero e raramente rossiccio.

- Lamon o Feltrina: Le notizie circa l'origine antica di questa razza sono piuttosto scarse. La zona di allevamento e di maggiore concentrazione era il Comune di Lamon (BL) e precisamente le sue frazioni del Campigotti, dei Moddi, dei Ciappin, di Arina, di

Figura 5.2 Pecora di Lamon.



(fonte:www.biozotec.it)

Sala e di Costa. Caratteristica di questa pecora è quella di essere una camminatrice instancabile e di avere particolari doti di resistenza alle avversità, essendovi abituata in quanto abituata a vivere allo stato brado tutto l'anno (senza riparo ne' d'estate ne' d'inverno). Un tempo era considerata a triplice attitudine, oggi viene allevata principalmente per la produzione di carne. La taglia medio-pesante⁴², con un'altezza al garrese di 83 cm nei maschi e 73 cm nelle femmine e un peso,

rispettivamente, di 78 e 68 kg. La testa è acorne, pesante, con profilo montoncino. Il muso è moscato di nero e le orecchie sono lunghe, larghe e pendenti. Fin dai tempi più antichi, alla base del suo allevamento sta la transumanza che iniziava in primavera quando i pastori con le loro greggi di 50-200 capi partivano dalla pianura (generalmente dalle zone dei fiumi Mincio, Brenta, Adige, Sile), arrivavano verso la fine di aprile nei cosiddetti pascoli di transito a Lamon, per poi raggiungere nei mesi di luglio e agosto i pascoli di alta quota del Cadore, di Ampezzo del Trentino o della Carnia. Attualmente i pochi allevamenti rimasti di questa razza si trovano nella zona di Lamon e sono di modeste dimensioni e di tipo stanziale; nelle greggi transumanti ancora esistenti nel Veneto è stata sostituita dalla Bergamasca e dalla Biellese.

- Tiroler Bergschaf: Introdotta in Italia dall'Austria e dalla Germania, viene allevata principalmente nelle province di Bolzano e Trento. In Italia nel 1983 se ne allevavano 24.000 capi; nel Veneto nel 1991 solo 172 in 14 allevamenti, 13 in provincia di

Figura 5.3 Tiroler Bergschaf



(fonte: www.biozotec.it)

⁴² Pastore e Fabbris: *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto*.

Belluno ed uno in provincia di Treviso. Attualmente si stima che il loro numero sia cresciuto. E' un animale di taglia medio-pesante⁴³, con altezza al garrese di 82 cm nei maschi e 70 cm nelle femmine, e un peso , rispettivamente di 85 e 75 kg. Viene allevata con il sistema stallivo durante l'inverno, mentre d'estate utilizza i pascoli circostanti le aziende.

- Camosciata delle Alpi: Originaria della Svizzera, si è diffusa in molti paesi europei, prevalentemente in Francia. La sua consistenza in Italia è di 42.000 capi, prevalentemente nelle regioni dell'arco alpino, ma con significative presenze anche nel resto del territorio nazionale. Viene allevata in piccoli, medi e grandi allevamenti sia allo stato semistabulato che in strutture a stabulazione permanente. La taglia della razza è medio grande, con un'altezza al garrese di 84 cm nei maschi e 72 cm nelle femmine, ed un peso, rispettivamente, di 90 e 60 kg⁴⁴. La testa è leggera, con profilo rettilineo, le orecchie sono lunghe e portate di lato, obliquamente e in avanti, le corna possono essere presenti sia nei maschi che nelle femmine. Il torace e l'addome sono ampi. Gli arti sono lunghi, forti e ben proporzionati. Il mantello è fulvo, nelle varie tonalità, con riga mulina ed estremità degli arti e unghie neri, il pelo uniformemente corto e fine, la pelle sottile e pigmentata nel nero⁴⁵. L'età media al primo parto è di circa 12 mesi; la prolificità è del 160% e la fecondità annua del 152%. La produzione del latte è mediamente 500-600 litri negli allevamenti di tipo intensivo, ma si possono raggiungere anche produzioni più elevate. Il tenore del grasso è del 3,2% e quello in proteine del 3%. I capretti pesano alla nascita mediamente 3-4 kg e a 60 giorni raggiungono il peso di 11-14 Kg.

Figura 5.4: Camosciata delle Alpi.



(fonte: www.biozootec.it)

⁴³ Pastore e Fabbris: *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto*.

⁴⁴ Pastore e Fabbris: *L'allevamento ovi-caprino nel Veneto*

⁴⁵ www.biozootec.it

5.1.2 Tutela e valorizzazione dei Prati/Pascolo

A: Prato-pascoli

Si tratta di pascoli alle medie altitudini della conca d'Ampezzo, dotati generalmente di ricovero per il pastore, eventuale sala di mungitura e talvolta anche ricovero per il bestiame. Questi pascoli vengono utilizzati normalmente nelle seguenti due modalità: pascoli estivi per bovini da latte o asciutti, con ricoveri e strutture idonee per la permanenza, oppure pascoli primaverili e autunnali per greggi ovini o bovini asciutti che, nel loro percorso tradizionale (transumanza) che effettuano per raggiungere i pascoli più elevati, utilizzano provvisoriamente per un periodo ridotto che coincide con l'esaurimento del foraggio in loco.

- ✓ Aspetti ambientali: superfici da sempre utilizzate a prato-pascolo, oggi in relativo abbandono per l'insufficiente carico bovino o ovino del pascolo, e quindi in bosco sta lentamente occupando le superfici non pascolate.
- ✓ Enti interessati: queste superfici possono utilizzare solamente le contribuzioni previste dalle misure agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale (CEE 1257/99).
- ✓ Strumenti operativi: il riferimento per la gestione del P. S. R. è la Regione del Veneto con il suo braccio operativo (AVEPA - Agenzia Veneta per i Pagamenti).
- ✓ Modalità colturali: pascolamento a rotazione con barriere mobili (ovini) o recinti elettrici (bovini), con carico adeguato, in maniera tale che tutto il pascolo, nel corso dell'estate, sia percorso dagli animali.

B: Pascoli d'alta quota

A questa categoria appartengono i pascoli situati al di sopra del limite della vegetazione arborea.

- ✓ Aspetti ambientali: questi pascoli sono da sempre pascolati da greggi di ovicaprini, in quanto per le caratteristiche climatiche severe, sono gli unici a poter sopportarne le condizioni.
- ✓ Enti interessati: queste superfici possono utilizzare solamente le contribuzioni previste dalle misure agroambientali del Piano di Sviluppo Rurale (CEE 1257/99).
- ✓ Strumenti operativi: gli stessi del punto precedente.
- ✓ Modalità colturali: pascolo governato dal pastore senza necessità di recinzioni mobili.

5.2 Politiche d'intervento per i nuclei abitati e il fondovalle

5.2.1 All'interno dei nuclei abitati

Fra le case, nei villaggi, vi è un certo numero di appezzamenti di terreno a prato correntemente falciati i quali, se venisse sospesa tale pratica, in breve sarebbero soggetti a degrado ed a progressiva trasformazione in bosco. Non sembra tale eventualità troppo remota, ma è corrente a Cortina la convinzione che è più sensato trasformare un prato in un boschetto, piuttosto che lasciarlo in stato di abbandono, ed in quest'ottica, sia residenti che "foresti" stanno realizzando artificialmente ciò che la natura, in tempi più lunghi, avrebbe potuto compiere. (Confrontare le foto al paragrafo 2.4 "la modifica del paesaggio).

- ✓ Aspetti ambientali: in quanto terreni fortemente antropizzati e spesso altamente degradati non hanno particolari valenze ambientali, ma solo estetico-ricreative; va incentivata l'eliminazione degli alberi ornamentale che hanno raggiunto dimensioni inappropriate e va in ogni caso fatto rispettare l'art. 892 del Codice Civile che detta le distanze minime di impianto di arbusti ed alberi dai confini di proprietà. In ogni caso la rimozione di seccume va comunque imposto in quanto possibile innesco di incendi, l'erba alta è un ambiente favorevole per l'insediamento di zecche, mentre gli alberi a ridosso di strade, sentieri ed abitazioni vanno costantemente sottoposti a controllo per il pericolo di cadute.
- ✓ Enti interessati: la competenza ricade essenzialmente sul Comune, in quanto queste superfici sono direttamente riferibili al settore urbanistico.
- ✓ Strumenti operativi: ad efficacia immediata: ordinanza sindacale motivata dagli aspetti sanitari (zecche) e di protezione civile (innesco incendi), mentre in prospettiva vanno predisposti i più appropriati e duraturi Piani di Assetto Territoriale (nuovo strumento urbanistico regionale attivato con la LR 16/2004) e con i Regolamenti Comunali (Regolamento Igienico Edilizio), da approvare in Consiglio Comunale.
- ✓ Modalità colturali: la valenza agricola di questi lembi di prato è modesta per i seguenti motivi: dimensioni ridotte e quindi difficoltà di operare con attrezzature agricole, presenza di oggetti estranei che possono rovinare gli organi meccanici di taglio, presenza di una congerie di residui ed immondizie varie (sali, sabbia, bottiglie di plastica, vetri, ...) che rendono utilizzabile il foraggio solo previa bonifica. Il taglio dell'erba può essere effettuato con qualsiasi attrezzatura disponibile, compreso il rasaerba ed il decespugliatore portatile per le superfici più modeste ed in pendenza.

Ovviamente non vi è necessità di rispettare le corrette epoche di taglio per i prati, ma sarà buona norma effettuare il taglio anche mensilmente.

5.2.2 Fascia di terreno di larghezza 50/100 metri a margine dei nuclei abitati

Questi prati, un tempo seminativi a rotazione, possono essere pensati come una fascia di adeguata larghezza a margine dei nuclei abitati. Sono terreni a vocazione agricola, di buona fertilità, correntemente falciati, i quali, se venisse sospesa tale pratica, in breve sarebbero soggetti a degrado ed a progressiva trasformazione in bosco. Sono classificati normalmente come agricoli (zona E del PRG) e tale destinazione è definitiva. Per questi terreni vi sono ormai tutti i presupposti, se non di un progressivo abbandono, perlomeno di un'iniziale caduta di interesse, infatti parte di essi sono utilizzati solo in virtù dei finanziamenti ad essi associati, mediante un unico taglio dell'erba effettuato entro il 31 luglio di ciascun anno.

- ✓ **Aspetti ambientali:** è opportuno ricordare che questi terreni un tempo venivano utilizzati come seminativi in rotazione, successivamente, venuta a ridimensionarsi l'attività agricola, erano comunque utilizzati a prato con almeno due tagli dell'erba (il primo la seconda quindicina di giugno ed il secondo in settembre), inoltre erano regolarmente concimati con letame di stalla. L'unico taglio cui sono oggi assoggettati, e la mancanza di concimazione, sta modificandone l'assetto floristico, con perdita di fertilità e di produzione.
- ✓ **Enti interessati:** la competenza ricade sia sull'amministrazione Comunale (PRG) che sulla Comunità Montana (delega del Comune per il Piano di sfalcio) che sugli enti sovraordinati per gli aspetti connessi con la politica comunitaria.
- ✓ **Strumenti operativi:** oltre a quelli previsti al punto precedente (ordinanze e regolamento comunale), con le relative motivazioni, si possono correttamente affiancare le opportunità previste dai regolamenti comunitari (indennità compensativa – agroambiente - investimenti strutturali) ed il Piano di sfalcio.
- ✓ **Modalità colturali:** vanno ridefiniti gli interventi per migliorare il prodotto (fieno) e ricostituire la fertilità compromessa dei terreni, attraverso la riproposizione del primo taglio entro i primi giorni di luglio ed il secondo in settembre, associati alla concimazione organica autunnale o primaverile. In alternativa al secondo taglio può essere organizzato il pascolo ovino (a fine stagione monticatoria e turistica). Per evitare eccessiva costipazione del terreno si consiglia di suddividere eventuali greggi in unità ridotte (60/100 individui) confinandoli con le barriere mobili.

5.2.3 Prati di fondovalle meccanizzabili pendenza moderata (fino al 40%)

A questa categoria appartengono tutte le altre aree prative che interessano il fondovalle, fino al limitare del bosco, e assommano a circa 400 ettari.

- ✓ **Aspetti ambientali:** questi prati, a vocazione agricola, già oggi risultano, nelle esposizioni meno favorevoli, con pendenze elevate e posti in località meno facilmente raggiungibili, essere in via di trasformazione in bosco, con la sgradevole sorpresa, per i proprietari, che, per normativa regionale, ove l'area di insidenza delle chiome superi il 50% della superficie, dove cioè il bosco risulti ormai affermato, vi è il divieto di trasformazione dello stesso e quindi vige il divieto di taglio, con la conseguenza che dal bosco inesorabilmente, e per norma di legge, non si torna indietro.
- ✓ **Enti interessati:** come per il punto precedente, la competenza ricade sia sull'amministrazione Comunale (PRG) che sulla Comunità Montana (delega del Comune per il Piano di sfalcio) che sugli enti sovraordinati per gli aspetti connessi con la politica comunitaria.
- ✓ **Strumenti operativi:** gli stessi del punto precedente.
- ✓ **Modalità colturali:** le stesse del punto precedente, salvo incentivare il pascolo ovino di fine stagione, sempre confinato con barriere mobili e con greggi di consistenza ridotta.

5.2.4 Altre superfici di fondovalle

In questa categoria sono compresi tutti i terreni con pendenze elevate che sconsigliano o rendono impossibile l'uso delle macchine agricole. Si tratta di scarpate, pendii ripidi (detti localmente pales), rive dei corsi d'acqua, fossi ...

- ✓ **Aspetti ambientali:** superfici in progressiva conversione a bosco per via naturale, un tempo soggetti a sfalcio manuale.
- ✓ **Enti interessati:** anche se in teoria vi sono le condizioni per utilizzare le opportunità previste dalla normativa comunitaria, a causa della difficoltà di stipula dei contratti di affitto con i vari demani titolari dei diritti di proprietà, oltre al fatto che sovente sono considerati agli effetti catastali e colturali tare o incolti produttivi, si può ragionevolmente affermare che solo l'ente locale (Comune con Comunità Montana) può superare le difficoltà burocratiche frapposte dalla legge istitutiva dell'Anagrafe regionale del settore primario della Regione Veneto che regola questi aspetti amministrativi.
- ✓ **Strumenti operativi:** per quanto sopra esposto, unico strumento praticabile si rivela il piano di sfalcio predisposto dalla Comunità Montana con gli opportuni adattamenti.

- ✓ Modalità colturali: unico strumento praticabile, a parte il decespugliatore portatile, sembra essere il pascolo ovino, sia all'inizio che alla fine della stagione monticatoria, con le eventuali precauzioni dell'installazione, ove possibile, delle recinzioni mobili.

5.3 Conclusioni

Gli ambienti montani che sono stati presi in considerazione sono:

- ✓ I pascoli, i quali necessitano di un'adeguata e razionale utilizzazione, in modo tale che non ci sia né sovrapascolo né sottopascolo;
- ✓ I prati;
- ✓ Il bosco;

A questi si deve aggiungere una quarta tipologia che possiamo definire quella delle “terre marginali”, caratterizzate dal progressivo aumento delle specie graminacee e dal rimboschimento per via naturale. Queste superfici si stanno ampliando in maniera eccessiva anche a Cortina e le cause di ciò le possiamo individuare nell'evoluzione dell'agricoltura e nell'abbandono delle superfici non meccanizzabili.

Anche a Cortina, confrontando i modelli di gestione di un tempo con quelli attuali, si è rilevata, in origine, la presenza di un'elevata eterogeneità ambientale sia a livello di biodiversità (specie diverse nei prati) che di ecodiversità (ecomosaico di ecosistemi con la conseguente valorizzazione estetica del paesaggio). Attualmente, invece, si ha riduzione della biodiversità e banalizzazione del paesaggio, che è alla base del turismo.

Questo fenomeno non è circoscritto solo a Cortina, infatti se consideriamo la variazione della S.A.U. (Superficie Agricola Utilizzabile) in tutto l'arco alpino, osserviamo che negli ultimi in 10 anni, essa è diminuita, (ad eccezione della Svizzera e del Liechtestein dove i forti contributi pubblici consentono agli agricoltori di non ricorrere ad altre fonti di reddito). Se questo fenomeno non si dovesse arrestare, in 100 anni la montagna verrà completamente abbandonata.

Ricordiamo che il motivo per cui l'agricoltura di montagna e' entrata in crisi non è dovuto ai vincoli ambientali, ma risiede nella concorrenza dell'agricoltura di pianura.

Considerando le Cartografie edite dalla Comunità Montana per il Piano di Sfalcio e per il Piano di Riordino, ma anche solamente il semplice confronto di fotografie relative ad anni diversi, è evidente l'avanzamento del bosco fino ai margini dei villaggi, l'espansione della vegetazione riparia e la riduzione delle radure.

Purtroppo la presa di coscienza di questa invasione boschiva è tardiva e solo da pochi anni si cercano metodi e mezzi per contrastarla. Basti pensare che fino alla metà degli anni novanta per i bambini delle scuole elementari e medie ogni anno venivano organizzate le “feste degli alberi” durante le quali venivano piantati centinaia di piccoli abeti in zone diverse di Cortina.

Inoltre sempre più associazioni, conferenze, cooperative e siti internet nascono con lo scopo di sensibilizzazione, di scambi di informazioni rivolti sempre più alla tutela dell'ambiente e alla sua salvaguardia.

Anche nei territori delle Regole il pascolo è talvolta sottoutilizzato, infatti considerando i valori definiti nell'allegato VII del Regolamento CEE 2092/91, risulta che i capi pascolati sono normalmente ben al di sotto dei valori previsti.

L'Unione Europea finanzia sia i soggetti che mantengono i pascoli sia gli allevatori che portano il loro bestiame in alta montagna. A Cortina, in mancanza di sufficiente capi di bestiame locale per il carico dei pascoli, si deve ricorrere all'importazione stagionale di capi dalle valli limitrofe, soprattutto dalla Pusteria, sostenendo un equilibrio fra il territorio e il carico animale che non tiene più conto delle necessità socio-economiche della comunità regoliera, ma di una formula studiata per ottimizzare i contributi europei in proporzione al territorio disponibile.

La proposta che ho avanzato coinvolge, a vari livelli e con vario impegno, le amministrazioni locali, gli imprenditori agricoli ed in parte residenti ed i proprietari dei fondi e delle abitazioni.

BIBLIOGRAFIA

Libri e riviste:

- 📖 *Enciclopedia Agraria Italiana*, 1975 - Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma.
- 📖 BAGGIO M., BUSNARDO G., CAMPANA A., FERRONATO I., DANZI F., GHEDA M., MARIN F., PORDON E., SCURO L., TODESCO A., ZEN A., ZILIO H., A cura del CAI sezione di Bassano del Grappa., 1985 - *Il Grappa un patrimonio ambientale*. Tipografia Minchio s.p.a., Bassano del Grappa.
- 📖 C.I.P.R.A., 2002 – 2°. *Rapporto sullo stato delle Alpi*. CDA, Torino.
- 📖 DEL FAVERO R., ANDRICH O., CARRARO G., 1998 – *Norme per la redazione dei piani di riordino forestale*. Regione Veneto, Direzione Regionale Foreste ed Economia Montana.
- 📖 DEL ZOTTO D., 2004 – *Stop al degrado di pascoli e prati*. in “Informatore zootecnico”, 14: 84-86.
- 📖 DE ZANNA I., 1977 - *Confini del Territorio Comunale di Cortina d’Ampezzo*. Edizioni Ghedina, Cortina.
- 📖 FILIPPI F., 1985 - *Atlante del territorio silvo pastorale delle Regole e del Comune di Cortina d’Ampezzo*. Editrice geo-grafica s.n.c., Primiero (Tn).
- 📖 FRANKEL O.H., BROWN A.H.D., BURDOM J.J., 1995 – *The Conservation of Plant Biodiversity*. Cambridge University Press, Cambridge.
- 📖 GELLNER E., 1981 - *Architettura Anonima Ampezzana*. Franco Muzzio & c., Pordenone.
- 📖 LORENZI S., 2004 – *I pascoli ampezzani in equilibrio fra sviluppo e abbandono*, in “Voci di Cortina”, 6: 15.
- 📖 NAVEH Z., 1994 – *From biodiversity to ecodiversity: a landscape-ecology approach to conservation and restoration*, in “Restoration Ecology, 2”: 180-189.
- 📖 PASTORE E., FABBRIS L., 1999 - *L’allevamento ovi-caprino nel Veneto*. Veneto Agricoltura, Verona.
- 📖 RICHEBUONO G., 1993 - *Storia d’Ampezzo*. Grafiche Italprint, Treviso.
- 📖 Università Ca’ Foscari Venezia, 2003 - *Scienze Matematiche, fisiche e naturali. Guida dello studente a.a. 2003-2004*. Poligrafica, Venezia.
- 📖 ZARDINI S., N., 2002 - *Ritratto inedito di una signora*. Europrint, Treviso.
- 📖 ZUCCONI F., 1999 – *Ruolo della biodiversità negli ecosistemi ed evoluzione dell’agricoltura*, in “Agricoltura e ricerca” anno XXI numero 184 MIPAF ROMA

Sitografia:

- ☞ <http://www.agraria.com>
- ☞ <http://www.biozootec.it>
- ☞ <http://cmvalledelboite.it>
- ☞ <http://www.coldiretti.it/docindex>
- ☞ <http://www.convenzionedellealpi.org>
- ☞ <http://www.consiglioveneto.it/leggi>
- ☞ <http://www.dynalp.org>
- ☞ <http://europa.eu>
- ☞ <http://www.incendi-boschivi.org/docum/prevenz/utilit.htm>
- ☞ <http://www.interwood.it>
- ☞ <http://www.istruzione.it/fondistrutturali>
- ☞ <http://www.regione.veneto.it>
- ☞ <http://www.regionemalcantone.ch>
- ☞ <http://www.regole.it>

Documenti e Piani

- ✂ Assessorato alle Politiche del Territorio della Giunta Regionale del Veneto, 2005 – *Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, Questioni e Lineamenti di Progetto*. Pubblicazione della Regione del Veneto.
- ✂ Direzione Affari Legislativi della Giunta Regionale del Veneto, 2004 - *Le Leggi della Regione del Veneto*. Pubblicazione della Giunta Regionale del Veneto. (testo non in commercio).
- ✂ Segreteria tecnica delle Autorità di Bacino, 2004 - *Piano di Stralcio per l'Assetto idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione*. Autorità di Bacino.
- ✂ ANDRICH O., FRESCURA C., 2001 - *Piano Pluriennale di sviluppo Economico. Manutenzione del territorio nell'ambito del P.S.S.E.* Comunità Montana della Valle del Boite.
- ✂ ANDRICH O., FRESCURA C., 2001 - *Piano Pluriennale di sviluppo Economico. Mappatura preliminare e caratterizzazione degli interventi di sfalcio per il mantenimento delle praterie*. Comunità Montana della Valle del Boite.

- ✂ ANDRICH O., FRESCURA C., 2001 - *Piano Pluriennale di sviluppo Economico. Gestione delle attività forestali mediante la determinazione del sistema di esbosco.* Comunità Montana della Valle del Boite.
- ✂ ANDRICH O., FRESCURA C., 2001 - *Piano Pluriennale di sviluppo Economico. Prevenzione e lotta agli incidenti boschivi mediante la classificazione del rischio.* Comunità Montana della Valle del Boite.
- ✂ ANDICH O., 2000 – *Piano di Riassetto forestale.* Regole d’Ampezzo.
- ✂ FRANCESCHETTI G., 2000 - *Il territorio rurale nel Comune di Cortina d’Ampezzo - analisi, valutazione e politiche per il nuovo prg.*
- ✂ REYNERI A., LOMBARDI G., CAVALLERO A. 1998 – *Il pascolamento ovino per il controllo della vegetazione arborea invadente nel piano montano.* Atti del Convegno “Attualità e prospettive della foraggicoltura alpina”; tenutosi ad Asiago il 29-30 settembre 1998.
- ✂ ZILLOTTO U., SCOTTON M. 1998 – *Tecniche di gestione dei prati permanenti a diversa gestione.* Atti del Convegno “Attualità e prospettive della foraggicoltura alpina”; tenutosi ad Asiago il 29-30 settembre 1998.
- ✂ SABATINI S., PAZZI G., STAGLIANO’ N., TALAMUCCI P. 1998 – *Variazione della componente legnosa in aree pascolive di alta quota sottoposta a carichi animali non equilibrati.* Atti del Convegno “Attualità e prospettive della foraggicoltura alpina”; tenutosi ad Asiago il 29-30 settembre 1998.
- ✂ SALSOTTO A., DONA M., 1996 - *Utilità della vegetazione forestale contro il dissesto idrogeologico.* in “www.incendi-boschivi.org”
- ✂ FILIPPI F., 1988 - *Relazione: Cortina, i suoi boschi e pascoli sotto l’aspetto tecnico ed economico.* Regole d’Ampezzo.
- ✂ COLOMBANI S. 1970 – *Statistica metereologica di Cortina d’Ampezzo.* Istituti Elioterapici Codivilla Putti.
- ✂ I.S.T.A.T., 2000 - *Quinto censimento generale dell’agricoltura,* fascicolo provinciale di Belluno. Industrie Abbate, Roma
- ✂ I.S.T.A.T., 1991 - *Quarto censimento generale dell’agricoltura,* fascicolo provinciale di Belluno. Abete grafica s.p.a., Roma
- ✂ I.S.T.A.T., 1986 - *Terzo censimento generale dell’agricoltura,* fascicolo provinciale di Belluno. Abete grafica s.p.a., Roma.